

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII - N. 20.

Milano - 15 maggio 1921.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40).

SHELL

LA MIGLIOR BENZINA

SOCIETÀ "NAFTA" GENOVA

Capitale Sociale L. 100.000.000

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI

il sovrano degli aperitivi

Soc. An. F.^{LLI} RAMAZZOTTI - Via Canonica, 86

▷ MILANO ▷

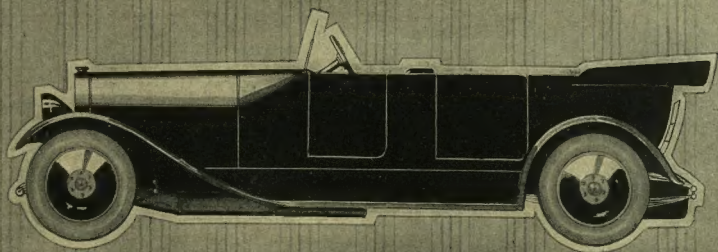
CASA FONDATA NEL 1815



OFFICINE MECCANICHE

ACHILLE ANDREOLI & FIGLI

CODIGORO (Ferrara)



VEETURE DI LUSSO E DI GRANDE TURISMO



"Dimmi papà, non sei pronto ancora?"

Un "avviamento", difficile è sempre snerante.

Gli olii Gargoyl Mobiloils facilitano la messa in marcia del motore.

Domenica mattina — il tempo è splendido e la temperatura mite — gli invitati stanno in attesa — la strada e la bellezza del percorso vi invitano.....

Vi apprestate a mettere in marcia il vostro motore, ma il primo giro di manovella non dà alcun risultato — né il secondo e terzo tentativo riescono più efficaci... Di che si tratta? Sotto gli sguardi impazienti della famiglia e degli invitati che attendono, voi vi accingete a ricercare la causa del mancato avviamento.... Ecco vi così alle prese col motore.....

Ai vostri orecchi spona sempre più irritante la domanda di chi attende con impazienza: **"Non siete pronto ancora?"**

Se voi siete costretti a pulire le candele sporche, ciò è dovuto probabilmente al fatto che il lubrificante impiegato è di qualità mediocre oppure la sua viscosità non è appropriata.

Se la compressione è debole oppure se il vostro motore non sviluppa tutta la sua potenzialità, la causa probabilmente va ricercata nel fatto che l'olio non assicura una chiusura ermetica nei cilindri.

L'indebolimento del motore, il suo funzionamento irregolare, possono essere causati da una eccessiva incrostazione delle valvole. Questa è una delle conseguenze derivanti dall'uso di un olio non appropriato.

I meccanici che si occupano di riparazioni d'auto-

mobili stimano che il 50 %, circa delle panne o avarie ai motori hanno per causa una lubrificazione difettosa od irrazionale. Gli inconvenienti che risultano da una cattiva lubrificazione sono numerosi. Oltre a quelli dianzi accennati, i più frequenti sono: ingranamento dello stantuffo nel cilindro - segmenti immobilizzati nelle loro sedi - prematuro logorio od ingranamento dei cuscinetti - incrostazioni eccessive - riscaldi anormali del motore - fumo allo scappamento - accensioni premature - esplosioni irregolari, ecc.

L'automobilista che impiega la gradazione di olio indicata per la sua vettura nella Tabella Guida parzialmente riprodotta qui a fianco, ha la certezza di lubrificare il suo motore in modo razionale e di evitare altresì i numerosi inconvenienti e sensibili spese di riparazioni che generalmente si verificano.

Se la marca della vostra vettura non è compresa nella Tabella, chiedeteci il nostro opuscolo **Lubrificazione scientifica**. Esso contiene, oltre ad uno studio partico-

reggiato sulla lubrificazione dei motori d'automobili, anche interessanti capitoli sui più comuni guasti al motore e loro rimedi, nonché la Tabella Guida completa, con la specificazione della qualità di **Gargoyl Mobiloil** esattamente appropriata per ciascuna marca di vettura, autocarro, trattore agricolo o motocicletta attualmente in circolazione in Italia.



Mobiloils

Una gradazione per ogni tipo di motore

Guida per la perfetta lubrificazione dell'Automobile



Mobiloils

Una gradazione per ogni tipo di motore

Arc = Gargoyl Mobiloil "Arctic"
E = Gargoyl Mobiloil "E"
A = Gargoyl Mobiloil "A"
BB = Gargoyl Mobiloil "BB"
B = Gargoyl Mobiloil "B"

La lettera che nella presente Guida è indicata per ciascuna marca, specifica la gradazione che dev'essere impiegata.

AUTOMOBILI	Indic. lettera	AUTOMOBILI	Indic. lettera
Abbin-Dorati	Arc	Hutchins	A
Alcoa	B	Hudson	A
Alfa	BB	Hupmobile	A
Ansaldo	BB	Isotta Fraschini	B
Apella	B	Itala	B
Aquila	B	King	A
Avin	A	Kom	A
Avio	A	Lancia	B
Beccaria	B	Lorraine	BB
Bellier	Arc	Mazov	Arc
Bellier	A	Mercato	A
Bianchi	BB	Mign	A
Bulter (Lam)	BB	Milner	A
Buick	B	Mobiloil	B
Bugatti	A	Nagel	A
Buon (L)	B	Napier	A
C. M. N.	B	Nellaro	BB
Cadillac	A	Oldsmobile	A
Cassar	B	O. M.	A
Casa	Arc	Oreovod	Arc
Chalmers	A	Panhard	Arc
Chrysler	A	Parkard Comm.	A
Chrysler	BB	Pagel	Arc
Chrysler	A	Panhard Locom.	A
Chrysler	BB	Peugeot	Arc
Cinco	BB	Pinto	BB
C. I. Di	BB	Pinto	BB
Clement Bayard	B	Rapier	B
Cover La Lorraine	B	Renault	A
Crozier	Arc	Ricken-Schneider	A
Curtis	Arc	Rolland-Pain	BB
Daimler	A	Rols Royce	A
Daimler	A	Saunders	A
Daimler	A	Saxon	E
De Dion-Bouton	BB	S. C. A. P. (Maur)	BB
Delaunay	BB	Seat	BB
Delaunay	BB	Scipio-Bent	A
Diatto	B	Sighe	BB
Dodge	A	Siga	BB
Excelsior	A	Standard	A
Federal	B	Stearns Knight	B
F. N.	BB	Stevens	BB
Flanders	Arc	Studebaker	A
Ford	E	Studebaker	BB
Ford	E	Triumph	A
Franklin	A	Union	BB
G. M. C.	Arc	Universal	A
Grigore	BB	Wanderer	BB
Haynes (6 cil.)	A	Zast	A
Hisco (12 cil.)	A	Zast	A
Hupaco-Suini	BB	Yale	A

VACUUM OIL COMPANY - S. A. I. - GENOVA

Via Corsica, 21 - S

Agenzie e Depositi: BARI, BIELLA, BOLOGNA, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, LIVORNO, MACERATA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, SAMPIERDARENA, TORINO, TERMINI IM., TRIESTE, VENEZIA.

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELLA ELEGANZA SIGNORILE

MEDAGLIA D'ORO,
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA e COMMERCIO 1909
DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911
MEMBRO DEL GIURI,
LIONE 1914
FUORI CONCORSO,
S. FRANCISCO 1915



FABBRICA DI CAPPELLI

G.B. BORSALINO · FV · LAZZARO & C.

(CAPITALE VERSATO L. 6.000.000)

ALESSANDRIA



La ROYAL

è l'unica macchina per scrivere, che
per le sue 20 caratteristiche brevettate
è riuscita in breve tempo ad affermarsi

AGENZIA GENERALE PER L'ITALIA E COLONIE

NAGAS, MELE & RAY

MILANO - Corso Vittorio Emanuele, 4 - Telef. 73-95 - MILANO

LAME

per tutte
le
industrie.

Cartiere - Arti Grafiche
- Legnami - Pellami -
Coltelli circolari - Cesoie

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R. GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio
martellato, accoppiato e temperato con
processo speciale

Officine P. SALETTI & C. - S. A. - Torino
Corso Regina Margherita, 40

SOC. AN. LUBRIFICANTI E. REINACH - MILANO



UN IMPOSANTE ARRIVO DI MATERIE PRIME.

DATE RETTA A CIÒ CHE HANNO DETTO I NOSTRI GRANDI.

Bologna 11 Ottobre '10.

Le acque minerali naturali in genere posseggono benèfici principi medicamentosi che la natura ha dati e suddivisi a suo capriccio; con l'IDROLITINA invece si compone un'acqua da la Scienza **debitamente dosata** e atta a combattere le sofferenze degli **uricemici, artritici, gottosi, diabetici**, ecc.

Prof. BIOSCORIDE VITALI

gli Direttore di Chimica farmaceutica e tossicologia
della R. Università di Bologna

L'Idrolitina è l'unica iscritta nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia.

**FASFAIDARSENAL
CALOSI**

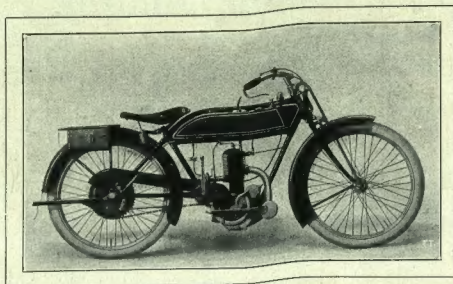
*Primo ricostituente
italiano*

STABILIMENTO M. CALOSI e Figlio
FIRENZE

LA MOTO GARELLI

3 HP - 2 cilindri - senza valvole - a catena

(Gomme
Hutchinson)



(Gomme
Hutchinson)

ha superato l'aspettativa dei clienti ai quali venne sinora consegnata.

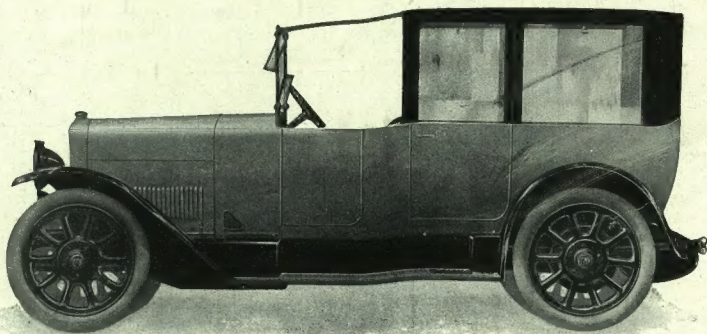
SOCIETÀ ANONIMA MOTO GARELLI - MILANO

Stabilimento: SESTO SAN GIOVANNI - Casella Postale 287

SOCIETÀ ANONIMA COSTRUZIONI MECCANICHE NAZIONALI

(OFFICINE MECCANICHE TOSCANE DI PONTEDERA)

Capitale L. 3 000 000 interamente versato



Automobile C. M. N. 20 HP carrozzato ballon smontabile.
(PNEUMATICI PIRELLI)

SEDE: MILANO - Via Fatebenefratelli, 19 — TELEGRAMMI: COMENA - TELEFONI: 30-95, 38-88

OFFICINE: PONTEDERA (Pisa)

L'ILLUSTRAZIONE

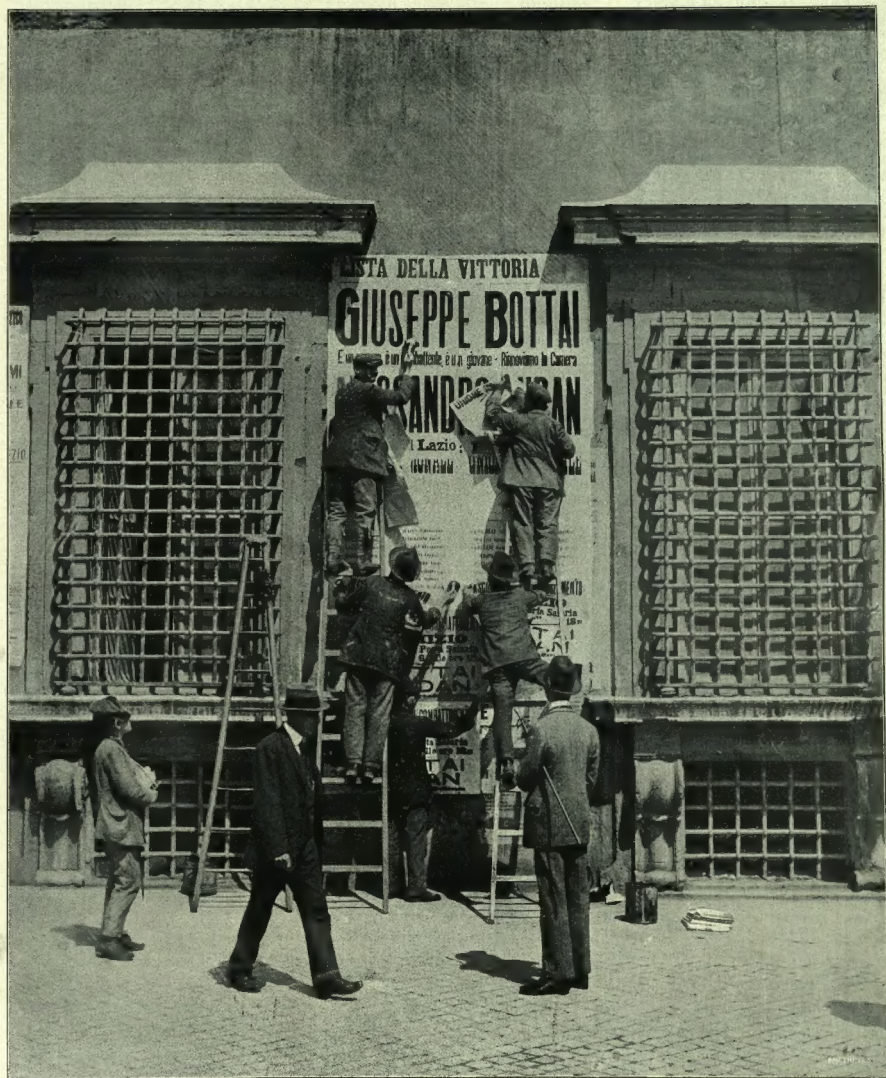
Anno XLVIII. - N. 20. - 15 Maggio 1921.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 2,50 (Est., fr. 3,20).

*Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, May 15th, 1921.*

LA VIGILIA ELETTORALE.



LA LOTTA DEI MANIFESTI A ROMA.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE:

UOMINI E FOLLE DI GUERRA

Saggi di ANGELO GATTI

Volume in 50 VENTI LIBRE.



Le elezioni. - Il conte Greppi.

E rieccoci alle elezioni. Vedremo quale parola uscirà dalle urne. C'è da confidare che sarà, comunque, una parola italiana. Alla vigilia delle ultime elezioni politiche ci si poteva domandare con il cuore stretto se, alle grandi trasformazioni che la guerra ha apportato alla geografia d'Europa, non si dovesse anche aggiungere il cambiamento di nome di questa nostra Italia. Bastava pronunciare questo nome, per essere accusati d'essere retori e sanguinari. Le elezioni parevano una formalità: l'ultima formalità d'una grande liquidazione. Ricordo i cortei urlanti che, agitando fiaccole rosse, attraversavano Milano quando si conobbero le numerose vittorie socialiste. In Corso Vittorio Emanuele un giovinotto si fermò tra la folla, squadrò la gente che gli passava vicino con occhi d'odio e di minaccia e gridò: *morte agli interventisti!* In pochi mesi tutto è cambiato. Naturalmente i socialisti parlano, ora, di violenze fasciste. Ma credo che se tutto il cambiamento si limitasse alla paura che, i prepotenti d'una volta, hanno di questa gioventù patriottica che non scherza, i socialisti non sarebbero mortificati come sono. La trasformazione non è solo alla superficie. Qualche cosa di vitale si è rimossa nel fondo dell'anima popolare. Le delusioni, il fallimento delle folli promesse, l'incoscienza goderaccia e spietata di certi agitatori, le terribili rivelazioni della realtà, furono più tremendi ed efficaci avversari del comunismo, che non l'energia fittiva e sbrigativa dei fascisti. E c'è, nel movimento dei fascisti, un elemento che non si deve trascurare, ben più persuasivo dei gesti secchi e pronti: è il calore di fede di tanta giovinezza, è, oltre gli inevitabili eccessi, un entusiasmo, una gioia italiana, una gioia di vita che è fatale si comunichino alle folle. Ci saranno, certo, molti che gridano ora «viva l'Italia», o perché obbediscono a un comando risoluto che vien lodato, o per convenienza, o per ipocrisia, o per «spaghetto»; ma molti altri ci sono che gridano perché il bel fuoco di fede s'appiglia ai loro spiriti, perché che gustano la gioia di inneggiare a questa bella realtà che è la patria, dopo aver per tanto tempo inneggiato a un falso profeta che si rivelò un despota, a un paradiso russo, che, a quelli che lo visitarono, parve un angoscioso inferno.

E poi questa idea di Patria, che alcuni parlano dicano superata, non è un concetto freddo, estraneo, che si possa saltar via come un rivoltello o un mucchio di ghiaia. Anzi, più che un concetto, è un sentimento saldamente radicato. Nei cuori steriliti da una propaganda che pareva idealista ed era aridamente utilitaria, quelle radici rimasero come morte, senza rigenerare su rami e foglie. Ma è bastato che l'aria si scaldasse un poco, perché le radici ripigliassero forza. Ed ora l'amor di patria non è più un privi-

legio di certe classi; è una dolcezza, una commozione, un fermento battagliero in troppa gente che, in fondo, ama la Russia, perché le fu presentata come una patria ideale della giustizia e della bontà. Crollato il mito bolscevico, moltissimi sentirono che la sola consolazione per la loro solitudine spirituale era aderire ancora, figliamente, alla terra natia, ripensarne le glorie e i sacrifici, adorare virilmente l'avvenire. Il carattere di questa lotta elettorale è questo: in fondo, le idee hanno ceduto il posto ai sentimenti. I blocchi, costituiti in queste settimane, consentono il coesistere delle più disparate opinioni;

polature del blocco, le solite ambizioni e le solite vanità. Non importa. Questa grande consacrazione della madre comune, questa immensa lega fatta nel suo nome, non rimarranno senza effetto. Si va formando negli strati meno superficiali del popolo una fresca e appassionata coscienza nazionale. Questa coscienza, alla gente italiana da troppo poco tempo libera e da troppo poco tempo unita, mancò. Per questo le idee sovversive ebbero tanta presa tra di noi; per questo l'Italia rossa educò tante speranze nella regia mongolica di Lenin; per questo, noi sem-

brammo, pochi mesi or sono, così prossimi alla catastrofe. Ma, ecco, una luce s'è fatta negli spiriti. Passeranno le crisi acute della lotta, le intemperanze della propaganda, le collere di chi fu troppo a lungo provocato e ora reagisce; ma qualche cosa di chiaro, di essenziale, d'immutabile resterà nella grande massa di questo popolo italiano, che ha in sé tante energie di bontà e tale intuizione del reale, che ha ritrovato l'equilibrio anche nel colmo della più forsennata ubbriacatura. Bisognava credere che noi fossimo un popolo d'illoti, perché il fenomeno Misiano potesse durare; perché alla effimera e malvagia popolarità nel disprezzo non succedesse il disprezzo che ora lo circonda; disprezzo che, in fondo, manifestano se non apertamente, certo con una freddezza piena di significato, i suoi stessi amici politici.

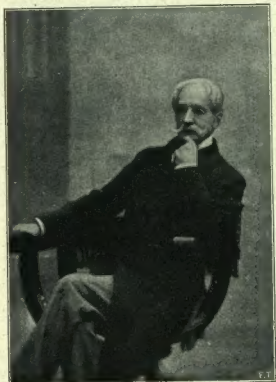
Tra pochi giorni misureremo con i numeri i risultati di questo mirabile rinnovamento del paese. Ma sono convinto che le buone notizie che, probabilmente, avremo, non saranno che l'annuncio di quelle che avremo più tardi. Tra l'ora conquisteremo alcuni nuovi seggi alla Camera: ma la conquista vera, grande, è quella delle anime, magnificamente cominciata, e destinata a progredire sempre di più. E non l'avranno compiuta i candidati ed i loro amici, i discorsi, i giornali, le competizioni, le schede, ma quel segreto istinto per il quale il figlio ama la madre, e l'italiano ama l'Italia. Sì, l'Italia è povera, si dibatte tra molte difficoltà, ma è più bella di prima. E la sua bellezza austera ha intertenuto molti che erano duri di cuore. E adesso vogliono essere fedeli per quanto furono ingrati. Gli omisari di Lenin si turano, domenica, le orecchie. Perché il grido che si udirà, sarà soprattutto questo: «Viva l'Italia!».



† Il conte GIUSEPPE GREPPI
nato a Milano il 29 marzo 1819, ivi morto il 9 maggio 1921, nel 103° anno d'età.

non per opportunismo, come dicono i faciloni, ma perché, nell'amor di patria, gli spiriti più opposti possano concordare. Non mai l'amor di patria fu riconosciuto, come oggi, una religione più alta dei partiti. Ci fu tempo, quando non c'erano ancora tristi fazioni che la patria negavano, che la lotta dei partiti consisteva soprattutto in una gara a chi poteva più efficacemente dimostrare che teneva di questo amore di patria il monopolio. Ogni partito affermava d'amare la patria meglio degli altri, con maggior sennò, con più acuta conoscenza dei bisogni del popolo. Oggi la patria non serve più agli interessi dei partiti. Tutti i partiti — tranne uno — dichiarano di voler servire la patria. Più tardi, certo, sgusceranno fuori, dalle inevitabili sere-

Privilegiato in tutto, quel celebre conte Giuseppe Greppi, è morto, non di malattia, ma... di guarigione. La vita gli ha voluto fare un ultimo dono. L'ha strappato a un gran morbo perché egli, morendo, credesse invece di rivivere. Era tornato da pochi giorni a Milano, non dimagrito, ch'era era impossibile, ma un poco più pallido, e tuttavia arzillo, rassicurato, quasi con la serenità disposizione d'animo di chi ricomincia qualche cosa. Aveva fatto i suoi conti, con parsimonia, per un uomo come lui, avezzo a misurare la vita a secoli: «Voglio vivere ancora venti o trent'anni», disse. Questo fu il proposito, che gli doveva parere pieno di discrezione, scaccio da lui la malinconia che la recente malattia forse gli aveva lasciato. Allora ment'era quieto e fiducioso, la morte se lo



† Il conte GIUSEPPE GREPPI, nella fotografia eseguita per il suo centenario nel 1915.

prese senza fargli male, senza neppure farsi vedere. Con la stessa dolcezza con la quale il sommo ci scioglie dalla realtà cotidiana. A piano, a piano. Crispi, quando interrompe la carriera diplomatica del conte Greppi, era stato più rude della morte. La morte lo trattò con bontà materna; anzi con una certa diplomazia. Perciò possiamo dirlo felice.

Felice per aver vissuto, e tanto vissuto. La vita è un bene o un male secondo la si piglia. Il conte Greppi la prese bene. L'amò, con garbatezza e con misura, in modo da non stancarla. Niente fiammate: ma una *amitié amoureuse*, che lo rese caro a lei, e per la quale ella amò di vederselo davanti lungamente, elegante, preciso, lindo, contegno, col tubino nero sulla piccola testa candidissima, dritto, anzi rigido, perché il suo modo d'invecchiare, a differenza di quello degli altri, fu di perdere la possibilità di curvarsi.

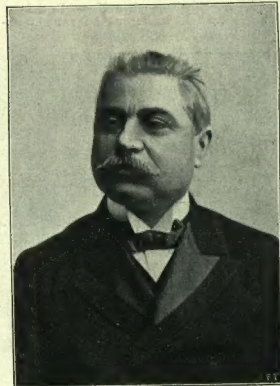
Tutti dicono che fu un bravo uomo. Non lascerà grandi tracce nella storia della diplomazia italiana, ma fu, in ogni modo, uno di quei signori di gran stile, di molto buon senso e di ferma dignità che suscitano, se non altro, schiette simpatie per il paese che rappresentano. Come si sa, iniziò la sua carriera sotto l'Austria; e scelse allora la diplomazia come un modo aristocratico e privilegiato di vedere molto mondo, di godersi una bella società cosmopolita, di conoscere da vicino i grandi fabbricatori di storia. L'Austria non insegnava sublimi cose ai suoi giovani diplomatici. Metternich impartiva gli ordini; essi eseguivano. Tutta la preparazione si limitava ad apprendere il modo di piegare bene le carte ufficiali; e se c'era una parola o una frase da cancellare, a scrivere sopra quella parola un bello ed ampio *alleluia*, che e con tutte quelle «elle» ingarbugliava così le sillabe che voleva nascondere, che la cancellatura riusciva un capo d'opera. Vero è che se, di giorno, a Vienna, c'erano degli *alleluia* da scrivere, di sera eran ricevimenti, balletti, argute conversazioni con donne bellissime, intrighetti da annusare, occhiate politiche o peccaminose da intercettare. Il giovane Greppi era felice; se per un momento si turbò fu quando, avanzandosi prima e rinculando poi con una maestrevole successione di inchini, dovette presentarsi a Metternich, e subire quello sguardo al quale narrava nelle sue memorie frammentarie questo uomo di cento e due anni — non si poteva resistere. Allora Metternich era il padrone

d'Europa. Napoleone era morto. L'Austria era felice, religiosa e danzante. E la vita era piena di promesse.

Nel quarantotto il Greppi era a Stoccolma. Non si sentì più di servire l'Austria. Dettò le sue dimissioni e passò, dopo una breve dimora a Parigi, a Torino. Vi conobbe Cavour; ebbe da lui incarichi delicati. Fatta l'Italia egli la rappresentò a Costantinopoli, a Madrid, in Russia, dando prove bellissime d'energia. Poi commise non so bene quale errore, ignorò, pare, che la Francia e la Russia si erano legate in alleanza, e fu collocato a riposo. Da allora egli iniziò una carriera nella quale ebbe pochi rivali: quella del longevo. Gli anni passarono, passarono, ed egli rimaneva tra noi quieto, sereno, contento d'essere al mondo, non potendo, in coscienza, neppure lagnarsi d'essere sì vecchio. Stava benissimo: stomaco eccellente, sonni lunghi e riposati, felice disposizione alla gaiezza, abitudini di società amabilissime, curiosità di vita, gusto per i teatri, amore delle conversazioni, e una voglia grande di frequentare i giovani, specialmente le signore, che ammiravano la sua finezza, un poco moltiplicata e la sua esperienza. Studiava, anche, e scriveva di storia. Aveva veduti tanti avvenimenti e tanti uomini, come ne possono vedere due o tre generazioni; e i suoi occhi erano ancora sanissimi; ed egli poteva guardare lungamente il presente. Testimonio degli albori del movimento nazionale, vide l'Italia tutta unita. Se n'è andato senza lasciare dietro di sé, incompiuto, nulla di ciò che aveva veduto iniziare.

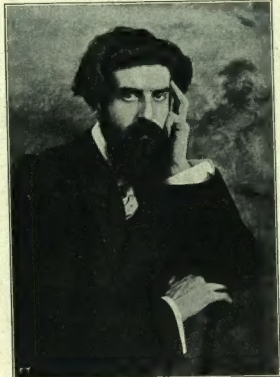
La sua vita abbraccia appunto un ben delineato periodo storico. Egli era un bimbo al tempo dei moti del '21; portava bene il suo secolo dopo Vittorio Veneto. Ah! se Metternich li incontra nel «di là», quante notizie sgradevoli avrà da dargli il diplomatico di cento e due anni, che gli si presentò, tutto inchini, ancora giovinetto.

Nobiluomo Vidal.



† L'ex ministro FRANCESCO TEDESCO, che si è ucciso a Roma il 9 maggio.

Nessuno mi avrebbe pensato che un uomo volitivo, faticoso come l'on. Francesco Tedesco sarebbe finito così miseramente, buttandosi dalla finestra in strada, come egli fece la mattina del 9 corrente a Roma. Avvocato, consigliere di Stato; deputato alla Camera, prima per Ortona a Mare, dal 1900; gradatissimo a Giolitti e con lui ministro dei lavori pubblici dal novembre 1903 al marzo 1905; poi con Fortis dal dicembre 1905 al febbraio del 1906; poi del tesoro, con Giolitti dal 31 marzo 1911 al marzo



† Lo scultore PRASSILE BARZAGHI.

1914, poi per le finanze con Nitti dal giugno 1917 al febbraio 1921 poi con Giolitti ancora, al tesoro fino a poche settimane addietro, aveva spiegato in ventuno anni di vita parlamentare qualità egregie come oratore, come visceratore delle più complicate questioni finanziarie e tecniche, come pensatore politico, di sinistra. Ma da qualche tempo era stato preso da irrefrenabile nevrosi: per questa, con grande rincrescimento di Giolitti, aveva dovuto dimettersi altamente da ministro; e dopo ciò lo aveva assalito il dubbio tormentoso della propria irrimediabile decadenza fisica e intellettuale, e sotto questo incubo, sottraendosi alla vigilanza domestica finì, tragicamente, come abbiamo detto.

Di quel miracolo di resistenza fisica e spirituale, incomparabile, che fu il conte Giuseppe Greppi, spentosi a Milano la sera della domenica, 8 maggio, ad anni 102, mesi uno e giorni dodici, parla il *Nobiluomo Vidal* nell'*Intermezzo*. Al conte Greppi, alla sua invidiabile vita, alla sua carriera diplomatica (1841-1887) al suo *Diario*, dedicò poco meno di quattro pagine la *ILLUSTRAZIONE ITALIANA* il 17 marzo 1915 mentre a Roma ed a Milano festeggiavano il compimento dei suoi cento anni. Ritornato egli, due settimane fa da Roma, dopo breve malattia, a Milano, qui aveva riprese le consuete mondane abitudini, e tutti concordavano la sua lieta speranza di vivere ancora una ventina d'anni, quando la fiamma della sua vita quasi improvvisamente si è spenta! Mercoledì gli furono rese degne onoranze funebri, conformi al suo grado di ambasciatore onorario e di senatore, e in armonia col ammirazione suscitata in tutti da quella sua esistenza ultra-secolare.

Un altro senatore, il barone Alberto Treves de Bonifili, è morto a Venezia. Apparteneva a ricca famiglia di israeliti: era dottore in legge, fu per breve tempo nella diplomazia, poi deputato di destra, per Venezia, dal 1890 al 1900; e il 4 maggio 1904 fu nominato senatore; era consigliere d'amministrazione di grandi istituti bancari e industriali; aveva 86 anni.

Poco più di 60 anni aveva donna Rosa Giolitti, consorte del Presidente dei Ministri, mancata martedì sera 10 maggio, in una villa presso Torre Pellice in seguito a recrudescenza intestinale di stomaco gastrica della quale soffriva da alcuni mesi. Nasceva Sobrero, di Torino, figlia di un magistrato dell'ordine giudiziario, e sposò Giolitti quattrecento e cinque anni sono quando anche egli apparteneva alla magistratura. Era donna di viva e pronta intelligenza, tutta attività domestica, però sentiva anche la politica, ma se ne teneva lontana. Ne pubblicammo un ritratto nel numero del 1° maggio; ne diamo qui un altro, ugualmente raro, nel quale è riprodotta a braccetto del suo consorte.

Del compianto scultore Prassile Barzaghi, suicidatosi, per acuta neurasenia, a soli 41 anni, diciemmo brevemente il 4° maggio. Ne diamo qui il ritratto, ricordando che egli nel 1907 ottenne la pensione Giolitti; nel saggio finale di Brera presentò la statua *Elegia*, che gli valse nel 1916 la grande medaglia d'oro del Ministero dell'Istruzione.

FERNET-BRANCA SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI BRANCA DI MILANO
" AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO — INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE —
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE



Blocco Nazionale, Bologna.



Blocco Nazionale, Genova.



Blocco Nazionale, Milano.



Alleanza Nazionale, Perugia.

CONTRASSEGNI DI LISTE ELETTORALI.

PAESAGGI DELLA CAMPAGNA... ELETTORALE.

A avete osservato con quale meticolosità un passante squadra l'altro? Pare gli chieda: — Tu che cosa sei? Fascista o bolscevico? — Son pochi i giovani che circolano a mani vuote: e quasi tutti in luogo dell'innocente canna da passeggio, impugnano bastoni, magari eleganti nella forma, mentre nella sostanza sono tutto un programma. Ragione per cui abbonda sugli occhietti il distintivo fascista: in molti per convinzione, e in non pochi per convenienza. Quando piove si apre l'ombrello; quando la controrivoluzione imperversa si espone la coccarda tricolore. I più squadati sono i neutri. Non portano distintivi e si buscano le attenzioni sospettose tanto dai fascisti che dai comunisti.

Viaggiavo la domenica scorsa su un treno della Ferrara-Suzzara carico di fascisti che andavano a inaugurare copiosi gagliardetti sparsi lungo la linea. Ad ogni stazione se ne annunciava uno e scendevano frotte d'invitati accolte con clamori di *Eia* dai fascisti locali. Le due parti si abbracciavano, si fondevano in una, poi salivano su veicoli in cui era tutta la storia della locomozione: dal carrettino alla diligenza, dall'*omnibus* all'autocarro. E i cortei sparivano nel verde dei campi, mentre il personale viaggiante del treno guardava con soggezione, ma con posa d'indifferenza.

Un guardafreno entrato nel mio scompartimento per bucare i biglietti, ebbe un « oh! » di lieta esclamazione vedendo un fascista che mi sedeva accanto. Ma l'« oh! » non era dedicato alle opinioni politiche del mio com-



L'avv. Giunta, deputato del blocco triestino, parla sulla piazza di Montefalcone.

pagno di viaggio, bensì al fatto che i due erano stati condiscipoli a Salsomaggiore nei bei tempi in cui non esistevano ancora i comu-

nisti. Il fascista rispose, allegramente, con un attacco:

— Dove hai messo il distintivo con la falce e il martello?

— E in riposo.

— Non l'hai gettato via?

— Può tornare utile.

— T'informo che puoi gettarlo via.

— Lasciami dire che voi altri fascisti esagerate. Dite « dente per dente », ma per un dente che vi si rompe, spezzate tutta una dentiera. Raccontate che non volete la rivoluzione, ma intanto la fate voi.

— No, in caso stiamo facendo la contro-rivoluzione.

— Però noi di tutta questa roba non abbiamo fatto niente.

— La stavate preparando. Vi è mancato il coraggio. Non avete voluto trasformarvi in martiri.

— Già, voi siete eroi. E intanto sulla base di manifesti e di congressi nostri, voi altri fascisti avete cominciato a menare le mani. Ecco, siamo a Bondeno. Scendo, ma poi riprenderemo.

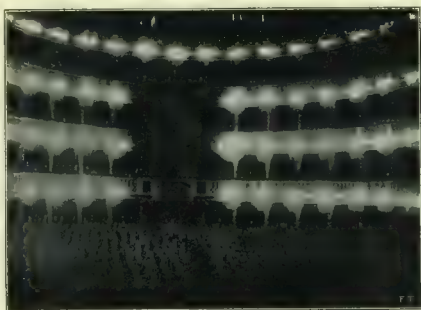
— Scendo a Bondeno anch'io: c'è un gagliardetto da inaugurare.

— Raccomanda ai tuoi di lasciarci almeno portare il garofano. Voi altri boicottate persino i fiori.

Nelle plaghe ove il comunismo signoreggiava, ora si vedono solo bandiere e coccarde nazionali. Molte ex-leghe, parecchie cooperative le espongono con la stessa mentalità con cui le ville prossime alla fronte venivano dipinte, durante la guerra, con



Empoli: La grande manifestazione fascista in occasione della consegna dei gagliardetti al fascio di Empoli in piazza Farinata degli Uberti. (Fot. Lumachi.)



Napoli: Al teatro San Carlo durante il discorso dell'on. Porzio.

(Fot. G. Garzia).



Napoli: Arnaldo Lucci tiene un pubblico comizio in piazza Santa Maria della Scala.

enormi croci rosse sui tetti, per evitare le bombe degli aeroplani. Ovunque si odono fischiettare, canterellare, anche dai ragazzi, gli stornelli con parole adattate alla situazione: « Per i bolscevichi — la va molto male. — Parte va in galera — parte all'ospedale. » oppure « Volete la mia tessera — la costa cinque lire — vedrete col binocolo — il sol dell'avvenire! »

La politica è entrata anche nelle famiglie private: in piccoli paesi, certi fidanzamenti che maturavano come nespole si sono spezzati perché lui, sindaco rosso, ha dovuto dimettersi e lei, sorella d'un fascista, parteggia per il tricolore. Poiché nei minuscoli centri tutti si conoscono fin da ragazzi, le squadre avversarie evitano i contatti fratricidi; però i fascisti di Concordia, per esempio, vanno a fare le rappresaglie sui comunisti di Pegognaga, mentre i fascisti di Pegognaga vanno a fare altrettanto sui comunisti di Concordia.



Partito socialista ufficiale.

Nel quadrilatero Mantova, Adria, Ferrara, Modena i muri sono tappezzati di manifesti invitanti a esporre il tricolore perché si è dimessa questa o quella amministrazione socialista. Le vetrine espongono i ritratti dei fascisti uccisi e le fotografie degli imponenti funerali.

In un paese presso Ferrara cadde, tempo fa, durante un conflitto un tale che probabilmente non era né fascista, né comunista. Era un neutro, un passante. Però i fascisti deliberarono di onorarlo come uno dei loro,

quando già i comunisti avevano avuto dalle autorità il permesso di fare il funerale e avevano anticipato alla famiglia un tributo per le spese. Ma anche i fascisti intendevano pagare le estreme onoranze. La famiglia del defunto finì per cedere la salma ai nazionalisti e i comunisti strillarono: — Frode. Pastetta! — E non parteciparono al corteo che riuscì imponente lo stesso.

Le sedi dei fasci hanno il movimento e la sonorità di quartier generali: motociclette, automobili, autocarri che arrivano e partono, drappelli che tornano, staffette che si precipitano a portar ordini. In una sala, in cui sono stesi paglierici per le guardie notturne, lavorano intorno ad un unico tavolino il direttore, il capo redattore, l'amministratore, lo spedizioniere del giornale di propaganda.



Trieste: Un comizio sotto la pioggia davanti al Politeama Rossetti. (Fot. A. Segre).



Roma: L'on. D'Aragona parla in un comizio di impiegati.



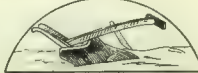
Liberali democratici, Ancona.



Unione democratica, Trapani.



Partito costituzionale, Mantova-Cremona.



Unione democratica, Catanzaro.

CONTRASSEGNI DI LISTE ELETTORALI.

In un'altra sala sono accumulati i vessilli rossi e neri sottratti alle leghe, dissepelliti da nascondigli, scoperti nei più reconditi scaffali [di municipi invasi. La stoffa rossa

nera serve a tagliare gagliardetti e fazzoletti su cui viene trapiantato, in bianco, il motto: «Me ne frego». In una terza sala vengono raccolti gli oboli: gli umili danno una lira. Chi ha niente, niente dà. I benestanti offrono quanto credono. I fondi si trasformano in benzina per automacchine con cui fendere in un senso o in un altro le campagne.

menda e fiera e del fascismo s'incuba del terror e rapidi come il vento andiam avanti, ostacoli per noi non fa i fascisti, la nostra gamba tutto si divora e saldo abbiamo il braccio e caldo il



Pensionati, Genova.

serve a fabbricare camice per i garibaldini poveri, camicette per ragazze fasciste, tappeti d'onore per dirigenti del movimento, come è successo recentemente a Ferrara: Mussolini passò su cento bandiere socialiste. La stoffa

I comunisti, invece, si sono ritirati a vita privata, e si sfogano con delle liriche. Un giornale di Rovigo riproduce questa canzonetta sequestrata a uno che si vantava di volere, quanto prima, lanciare una bomba: «Allarmi Allarmi Allarmi comunisti.

«Noi siamo i comunisti della morte, siamo soldati fatti per la lotta, la lotta noi chiediam tre-

cuore. Precisa spara Mitragliatrice spara ai fascisti con la velocità grande la gloria a comunisti e la vittoria ci sorriderà, inaltiam pure bandiera rossa che il fascismo in fuga lo mettiam o comunisti andiam avanti che i primi s'iam sul campo della vittoria che i primi siamo sul campo dell'onore.»



Popolari dissidenti, Mantova.



Roma: Un comizio intorno al Colosseo.

Ci sia permessa una digressione. Generalmente in questa settimana, i comizi si tengono a porte chiuse. Quando una parte è riunita, l'altra bussa al portone: — Scusatelo possiamo contraddirvi?

— Non si accetta contraddittorio.

E, infatti, mai i contraddittori sono stati così scarsi come quest'anno. E i pochi avvenuti, sono conclusi in bastonate. Gli è che ognuno ha la sua opinione fatta. Be': malgrado tanta decisione in ciascun elettore, mai la fisionomia generale delle elezioni è apparsa così indecisa come oggi. Tanto è vero che la maggioranza dei candidati dà del tu all'elettore non appena la presentazione è avvenuta.

I più incerti di tutti sono i comunisti. Il fascismo li ha sommersi, essi stessi portano la coccarda tricolore che si tolgono solo di notte quando si riuniscono, come lupi, in

qualche sotterraneo o in qualche soffitta. Pare che la sorte del comunismo consista nel salire troppo in su o nello scendere troppo in giù. Una via di mezzo non la trova. Il comizio comunista s'impone quasi sempre sopra lagnanze: — I fascisti — esclama uno — hanno tutte le fortune. Anche oggi ad essi è toccato un morto. Così ne hanno già dieci. Noi ne abbiamo solo tre. E i morti servono, capite? Ogni funerale tira gente.

— Queste lagnanze — interrompe un altro — sono inutili. Chi si presterebbe tra voi a fare il cadavere? Avanti!

Un terzo: — Anche volendo, la vittima non salta fuori. I fascisti ci bastonano e poi hanno la faccia tosta di portarci all'ospedale. Dicono che questa è cavalleria.

— A proposito di ospedale — è un quarto che parla — tengo a informarvi che adesso

il sistema è cambiato. Siccome un uomo bastonato richiede tre o quattro accompagnatori che lo sorreggano, i fascisti per economia di tempo e di uomini, ci portano fino davanti all'infermeria, ci bastonano e poi ci consegnano ai medici.

— Ma cosa fa Giolitti? Noi non possiamo più neppure andare per gli affari nostri, al lunedì e al venerdì, giorni di mercato in città ci bastonano, in media, cento alla volta. Eppure abbiamo fatto pubblicare le nostre dimissioni «per motivi di famiglia».

— Con tutto ciò neanche un morto! Neppure un funerale!

A questo punto i presenti eseguono gli scongiuri, si toccano un fazzoletto rosso nascosto sotto il panciuto. E il comizio elettorale è finito.

Otello CAVARA.

SCIATICA

Istituti Dott. Cav. G. MUNARI, di Treviso. - Condirettore: Dott. DE FERRARI
per la cura della Sciatica, Lombaggine, Brachialgia reumatica.
TREVISO: Via Avogari, 8 - Dirett. Dott. De Ferrari - Firenze: Viale Mazzini, 20 - Dirett. Dott. Munari



ELEONORA DUSE.

(Fot. Nunes-Vais, eseguita nel 1914.)



Cronache. — LXII.

La Duse.

Il miracolo si è compiuto. — La data del 5 maggio del 21 — lo dissi già — rimarrà memorabile nella storia della scena italiana, come quella che segna il ritorno, dopo tredici anni di silenzio, di Eleonora Duse alle tavole del palco scenico. Eleonora Duse, dalle capelli d'argento, ma nella piechezza delle sue forze, in tutto il fulgore della sua arte. — Fu, per gli innamorati del teatro, per gli amanti della più pura arte italiana, una serata divina; ed io ringrazio il mio destino che mi ha concesso di campar sino ad ora e di poter godere di questa gioia.

Che dirvi? Che dirvi? Son passati tre giorni, e vivo ancora in uno stato di estasi. Sono ancora nella contemplazione, che è quasi uno smarrimento. Mi pare di essere ancor là, in quel Teatro Balbo torinese, fatto bello dalla folla che lo gremiva, fatto sacro dal rito che si compiva. Perché fu un rito. Uno dei miei amici più cari ha trovata e ha stampata la giusta parola. Fu un rito dell'arte e fu un rito della nazione. Ad un tratto, da quei mille spettatori ritti in piedi, commossi, esultanti, fremmenti di entusiasmo e di gioia, un grido si è levato e si ripeté ingigantendo: «Viva l'Italia!». Era come una sintesi, sgorgata inconsciamente da mille cuori e uscita da mille bocche, il grido conclusivo che risuonava in una parola sacra tutte le grida e tutti gli evviva che l'avevano preceduto. «Viva l'Italia!» che ha dato al mondo la più grande attrice; «viva l'Italia!» in cui ancora una festa sovrana di un'arte sovrana è possibile; «viva l'Italia!» se i suoi figli possono ancora unirsi compatti e gioire e piangere insieme per una manifestazione d'arte purissima che li commuove e li esalta. C'è, dunque, ancora, un'anima e un cervello in noi. E quando c'è un cervello e c'è un'anima la fine è lontana. Siamo vivi, siamo forti, e l'avvenire è per noi. Basta volere. Viva l'Italia!

Cerco di ricordare. — Ho detto che il miracolo si è compiuto. No. Più di un miracolo si è compiuto. Perché coloro che conoscono il teatro, che del teatro e del teatro hanno visto tanti anni della loro vita, sanno che alcuni piccoli fatti che parrebbero logici, giusti, naturali, neppure degni di menzione, se si avessero hanno del miracoloso. Per esempio: il manifesto pregava gli spettatori di essere puntuali; avvertiva che il velario si aprirebbe alle nove, e che alle nove le porte si chiuderebbero e sarebbe posto al ritardatari il divieto di entrare. Quante volte abbiamo letto un simile avvertimento sui manifesti del teatro, e pre, abbiamo veduto o saputo poi che c'erano molti spettatori dietro le porte chiuse, in attesa che l'atto terminasse e le porte si aprissero. Ne ho visti ai concerti del Toscanini, ne ho visti persino in quel teatro che allora il teatro wagneriano di Bayreuth. Ebbene: l'altra sera, dieci minuti prima delle nove la sala del Balbo era gremita. Non un posto era vuoto. Non uno. E non un ritardatario ha perduto il primo atto. Miracolo! — Un altro. Voi sapete che sempre, ogni sera, e per importante che sia lo spettacolo, il brusio — quando non è chiacchiere ad alta voce — della platea e delle gallerie, delle poltrone e dei palchi, non cessa se non quando il sipario si alza; talvolta anche più tardi, cosicché non s'odono le prime battute dette dagli attori. L'altra sera, assai prima che il velario accennasse ad aprirsi, e la luce non era ancora abbassata, la sala, si produsse d'un tratto, senza che un invito o uno zitto lo imponesse, un silenzio profondo. Si sarebbe udita volare la mosca tradizionale. Ne stupii.

Diedi un'occhiata in giro. Non vidi che dei visi intenti, ansiosamente aspettanti. In tanti anni di teatro, non mi era mai accaduto di assistere a un sì mirabolante fenomeno. — Tutto questo vi dice qual era l'animo di quei mille spettatori.

Poi, alla terza scena di *La donna del mare* (il silenzio si era rotto poco prima per un bell'applauso di saluto quando Ermete Zacconi era entrato in scena, un applauso caldo di omaggio e di riconoscenza) si produsse il miracolo più grande: si udì venir dalla quinta di destra la voce di Lei, la meravigliosa Sua voce: «Wangel, sei lì?». — Quello che avvenne allora non si descrive. I mille spettatori sorsero tutti in piedi, uomini e donne, e l'applauso parve fragor di uragano, e durò sì a lungo sì a lungo come io non ricordo d'aver udito mai. Eleonora Duse, sola in fondo alla scena, si reggeva appena. I suoi grandi belli occhi velati da



Eleonora Duse, in un ritratto eseguito a Vienna nel 1892.

un'emozione intensa tentavano di levarsi sulla folla, e non resistevano alla visione di quella moltitudine fremente, di quelle duemila mani alte sbattenti furiosamente le une contro le altre. Quando, finalmente, tacque il clamore, Ella si avanzò, porrendo le mani a *Wangel* che le andava incontro, e pronunziò ancora due parole. Ma, irrefrenabile, il clamore irruppe, un altro applauso proruppe, e durò come il primo, lungissimamente. Ermete Zacconi — *Wangel* — si fece vicinissimo alla sua grande Compagna, e la resse... Poi il silenzio si rifecce, l'assoluto silenzio, e fu la beatitudine di ascoltare, a collo teso, ad occhi intenti, le piccole cose che *Ellida* dice nella scena che segue, sino alla fine dell'atto. La beatitudine, sì, perché son piccole cose che *Ellida* dice, ma dette dalla Duse diedero una strana sensazione di godimento e di forza. Forse, o forse tu dei di quei spettatori la udivano per la prima volta: ed era per essi una sorpresa il sentir recitare così, ed era una sensazione nuova, mai provata, impreveduta, stupefacente. Pareva che quella gente chiedesse a se stessa: «Ma sono in un teatro? È un dramma che ascolto?». — Una sensazione nuova ch'io credo di poter riassumere nella correzione che mi permi di fare all'esclamazione entusiastica di

uno spettatore quando l'atto finì. Egli disse: «Questo si chiama recitare!». — Ed io corressi: «Questo si chiama «non recitare».

Allorché il velario si richiuse per la prima volta... Ecco: per rammentare qualcosa di simile, debbo risalire nei miei ricordi alla prima rappresentazione del *Draculo* di Verdi ed all'altra del *Draculo* in quella *Scala* che fu — e forse non sarà più mai — il tempio venerando dell'arte lirica mondiale. L'altra sera, al *Balbo*, io ricordai appunto quello due serate in cui giunse un pubblico italiano, ritto in piedi, delirante, chiamata e richiamata alla ribalta il gran Vecchio glorioso, gridandogli evviva, sventolandosi i fazzoletti, acclamando con tutta la voce. Così fu, al *Balbo*, alla fine del primo atto, e così fu, e più ancora se possibile, alla fine del secondo. Chè durante il secondo, veramente, fu il più intenso godimento della serata. Sulla riva del fero, seduti sulle pietre, stanno *Ellida* e *Wangel*; ed ella gli racconta come s'incontrò nello *Straniero*, come a lui si promise in sposa: egli le tolse l'anello dal dito, lo legò insieme col proprio, e il butto in mare, per compiere un gesto d'unione; poi egli partì, per lidi ignoti, ma giurò di ritornare a riprenderla. Rifleggete nel testo quella scena. O udite la recitazione ad un'attrice qualsiasi, fosse pure la migliore di tutte. Io temo che non vi dirà niente, a meno che non vi sia una speciale preparazione e non vi sorregga una mente finemente educata al verbo isbeniano, o non vi assista una sottile facoltà di penetrazione che è di pochi eletti... e non, forse, dei tanti che giurano nel colosso norvegese senza capirne granché. Ebbene, in quella scena, Eleonora Duse ha afferrata una folla, l'ha appassionata, le ha fatto sentire ciò che di profondo e di torbido è in quel racconto, le ha svelato il vero del simbolo ch'è nel personaggio dello *Straniero* dal quale *Ellida* fu sconvolta e turbata e rinnovata. E tutto questo ha fatto con una semplicità — oserei dire con una castità — così incantevole e così potente insieme, che tutto il gran pubblico, conquiso e convinto, è sorto di nuovo in piedi frenetico di entusiasmo e di gratitudine. — Varrebbe la pena di assistere alla recita dusiana non fosse che per ascoltare quella scena, senza rammaricarsi di troppo se una impressione così intensa non può rinnovarsi più nel terzo e nel quarto atto di questo dramma che, s'io non m'inganno, non conta di molto, ma la grande opera isbeniana. Nel terzo *Ellida* è quasi passiva: nel quarto (che in questa edizione riassume i due ultimi del testo originale) ella dice poche cose che hanno un mediocre significato se pur non annientano la «Donna del mare» quale ci apparve sin là, poi che il gesto liberatore del marito non è o non appare di tale potenza da giustificare il mutamento psichico di *Ellida* e il fiato fine del dramma. Ma si rinnova, nel terzo e nel quarto atto, la sensazione di godimento squisito che il primo ci ha dato; sentiamo di aver dinanzi a noi qualcosa di nuovo, di diverso da tutto ciò che vediamo ogni sera su ogni scena. Lo sentiamo tutto, anche i miei esperti, anche i novizi che i tempi nuovi hanno condotti al teatro, anche gli ingenui, anche i guasti da spettacoli indegni. E dopo il terzo, dopo il quarto atto furono ancora lunghe e frenetiche ovazioni...

Il velario si aprì e rimase aperto dopo il terzo atto, e tanti tanti fiori invasero la scena. Non so quanti canestri enormi — venti, trenta, forse più — furono issati sulla platea. Fra di essi uno aveva un significato speciale: la grande busta che dondola su innumerevoli rose rosse racchiudeva tanti foglietti, tante carte da visita, su cui erano scritte parole di omaggio e di amore; e le parole erano state scritte da tutte le prime attrici italiane. Una gentile iniziativa di Dina Galli (all'Quale

LOTUS BLEU
 PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque
 all'ingrosso: MOEHR Profumeria MONTE-CARLO.

È uscito:

IL PODERE
 di FEDERICO TOZZI

OTTO LIRE.

BROCCO MAGGI
 Croce Stella

ognuna aveva risposto con slancio affettuoso. E la Duse riapparve non so quante volte, affranta dall'emozione ma lieta indubbiamente di quella festa ch'era sua ma insieme dell'arte italiana; riapparve, chiamata e richiamata, tentando di trascinarsi appresso Ermete Zacconi. Ma il Zacconi non la seguiva da presso se non per sorreggerla, per essere pronto a sorreggerla s'ella fosse per venir meno. E alla fine del dramma, ancora, — perchè il pubblico non voleva andarsene e chiamava e richiamava coi plausi e con gli evviva ed Ella usciva fuori dal velario abbassato — lo intravedeva ancora Zacconi dietro il velario, spiante, pronto a precipitarsi fuori soltanto se l'avesse veduta vacillare nella emozione profonda di quel trionfo.

Perchè Ermete Zacconi che migliaia di volte ormai ha trionfato come attore, in questa occasione ha trionfato come artista e come uomo. Se in *Gian Gabriele Borkmann* che si sta preparando avrà una parte ben degna di lui, in questa *Donna del mare* egli ne ha una senza valore e senza risorse. Né le ha cercate. Fu lui, un attore d'eccezione perchè non potrebbe essere altrimenti; ma egli non tentò neppure di mettersi in luce, si ritirasse, si sarebbe fatto piccino se l'avesse potuto, limitandosi a far ciò che occorreva perchè la grande Compagnia potesse dar tutta l'arte sua alla creatura che impersonava. Non so se altri ne suoi pareri saprebbe fare altrettanto; perciò ho detto che, questa volta, ha trionfato come artista e come uomo; ed egli ha ben meritato dall'arte nostra come nelle serate più memorabili della sua carriera luminosa.

Gli altri interpreti del dramma furono degni e corretti. Non una nota suonata ha turbato



Ermete Zacconi. (Fot. Badolli.)

l'armonia del quadro. E Memmo Benassi, lo *Stratiero*, fu bello nell'atteggiamento e nel volto rude, e disse con giusto vigore le poche ma importanti battute che son della sua

parte. È un giovane, questo Benassi, che ha tutto per riuscire: una voce calda, una maschera espressiva, un intelletto e un intuito. Gli manca la disciplina. La imparerà in quest'occasione meravigliosa? A quale giovane attore toccò mai tanta fortuna, da molti anni in qua, di apprendere e di recitare con degli artisti quali Eleonora Duse ed Ermete Zacconi? Lo capirà? Speriamo.

La porticina del palco scenico era rimasta ermeticamente chiusa per tutta la sera. La Duse aveva fatto pregare gli amici di non salir sulla scena se non alla fine dello spettacolo. E alla fine, dopo la setta o la settima e l'ottava chiamata alla ribalta, ci precipitammo su in parecchi, autori, critici, ammiratori, amici. Ma gli applausi non smettevano. Facemmo cerchio ed aspettammo, ansiosi di stringere e di baciar le Sue mani. Quando, finalmente, il pubblico si decise a stollare e la Duse poté ritirarsi, si reggeva con pena. Vide allora quei volti ansiosi e quelle mani tese. E poi che un vecchio amico le si trovò più vicino e di fronte, Ella, vinta dall'emozione, gli buttò le braccia al collo e lo baciò e si lasciò baciar sulle gote. Chi sa, Ella aveva veduto nel vecchio amico fedele chi le rammentava tutto un passato, un passato di battaglie e di gloria; le battaglie ch'Ella ha combattute in nome dell'Arte, la gloria che ha raccolta sulle scene del mondo, sin di là dai mari... Poi ha strette tante mani, e ha detto grazie, e ha chiesto scusa, ed è fuggita nel suo camerino sussurrando: «A domani!»

Sl. A domani e a sempre!
8 maggio.

MARCO PRAGA.



Il Gran Premio d'Italia (L. 250.000) disputato per la prima volta l'8 maggio all'Ippodromo di San Siro a Milano.

Soltanto i frequentatori di Longchamps e di Auteuil, soltanto chi, varcando la Manica, ha potuto assistere a qualche Derby di Epsom, può farsi un'idea dello straordinario concorso di pubblico al Gran Premio d'Italia corso a San Siro.

L'avvenimento, del resto, ha ben corrisposto all'aspettativa, al pari del risultato: la vittoria del gran favorito *Michelangelo*. *Michelangelo*, il tre anni da Signorino e Fausta, è nato a Dornello nell'allevamento del suo proprietario-allevatore cav. Federico Tesio. È dunque un cavallo prettamente italiano mentre la maggior parte dei concorrenti (alla corsa presero parte ben 13 cavalli) erano soggetti importati dall'estero, *Filcheis*, anzi, il quinto arrivato, può venir considerato addirittura cavallo francese perchè ha sempre corso nel suo paese d'origine ed ha varcate le Alpi soltanto per l'occasione di questo Gran Premio.

A montare *Filcheis* era venuto, pure appositamente dalla Francia, il negro Winkfield, uno dei fantini attualmente più in voga all'estero, e così il pubblico di San Siro ha avuto anche il diletto di vedere una monta di colore. Ma per portare alla vittoria *Michelangelo* (e che vittoria: sei lunghezze, facilmente!) è bastato un italianissimo fantino: il bravo



Il conte EMILIO TURATI, presid. della S.I.R.E.

Federico Regoli che con lo stesso *Michelangelo* aveva già vinto il Derby Reale a Roma.

L'entusiasmo del pubblico per la vittoria di *Michelangelo* non è facile a descrivere. Al suo ritorno nel recinto del Peso, cavallo, cavaliere e proprietario furono acclamati come non si era visto mai: l'italianissima vittoria aveva commosso tutti...

Quante migliori nel nuovo ippodromo di San Siro! Abbellite le tribune, ampliata quella dei soci, una miglior sistemazione delle scuderie e del paddock, piante traboccanti e verdeggianti, fiori ovunque... Una felice trovata è anche quella delle aiuole che non sono più rialzate dal suolo ma rientranti (parlo di quelle davanti alle tribune) e così esse non vengono più calpestate dal pubblico che prima le invadeva per meglio vedere la corsa.

La S. I. R. E. e il benemerito suo presidente, il conte Emilio Turati, possono bene andare orgogliosi dell'opera loro: orgogliosi anche di aver istituito un Premio dell'entità dei grandi premi dell'estero. Questa profusione di ricchezza è la miglior risposta a chi denigra il nostro paese.

C. S.



FEDERICO TESIO, proprietario-allevatore di *Michelangelo*.



I cavalli partecipanti alla grande prova passeggiano nel recinto del Peso.
(Fotografia Mariani e Flocchia - Milano.)



La toilette di Michelangelo prima della corsa.



La partenza.



L'Ippodromo di San Siro fotografato dall'alto durante



L'imponente spettacolo delle tribune mentre i cavalli concorrono al

PUTATO PER LA PRIMA VOLTA L'8 MAGGIO A SAN SIRO CON UNA BRILLANTE VITTORIA ITALIANA.



corsa. (Aereografia eseguita da un apparecchio S. A. I. A. M.).



Nichelangelo giunge facilmente al palo d'arrivo con sei lunghezze di vantaggio.



Il vincitore ricondotto tra l'entusiasmo del pubblico.



Il premio sfilano davanti al pubblico per recarsi al palo di partenza.

(Fotografie Mariani e Fecchia - Milano.)



Ancora stavolta...

Ancora stavolta soltanto dunque — se le che non italiano — ancora stavolta soltanto le donne sono escluse dal voto; poiché, malgrado le opposizioni del Senato, il voto alla donna era pur stato quasi accordato, quasi all'unanimità; e, malgrado il peso non trascurabile di quei due « quasi » sarà un po' difficile a tanti deputati e a tante Eccellenze rimangiarsi disinvoltamente tutti i discorsi, tutte le approvazioni, tutte le promesse. È probabile dunque che la prossima volta si abbia a votare; e se si dovrà farlo, lo faremo, con buona volontà, con slancio, con ardore e anche con giudizio, vedrete; quando le donne ci si mettono! Per stavolta, intanto, guardiamo ancora lo spettacolo dalla finestra; conveniamo che la vista non è sempre edificante; che, attraverso il trapunto sfavillante tutto oro e porpora delle belle frasi patriottiche e umanitarie, si intravede ancora da più d'una parte la trama degli interessi particolari e delle ambizioni personali in contrasto; continuiamo a godere le macchiette femminili della vasta commedia elettorale, la moglie del deputato, la moglie del senatore — oh, quanto! — di non essere più deputata; la moglie del nuovo deputato che non ci tiene — oh, ma proprio niente! — alla riuscita del marito; la grande elettrice, bellina o ricca, che posare non senza il suo perché — al servizio d'una candidatura il suo salotto, il suo cuoco o il suo sorriso di cinabro e di perle; la pseudo-intellettuale che vuol parlar di politica e non ne imbocca una, e slancia con imperterrita disinvoltura certi svarioni colossali da far crollar le lampade elettriche e da far impallidire di costernazione quelli che ella immagina di voler sostenere. Poi, dato il dovuto tributo alla mia naturale nel nostro tempo, tanto bene nel 1921 eh? — pensiamo che v'è pur nel momento presente qualche cosa di serio e di santo, pensiamo che nel cosiddetto mistero delle urne si elabora pure qualche parte del destino del nostro paese, di questo nostro paese per cui mezzo milione di morti è caduto, per cui tante generazioni hanno speso e pianto. E allora l'ironia tace; e, pur lontane dalle competizioni dei partiti per stavolta, intanto! leviamo lo sguardo ai suoi cinque raggi di purissimo argento, o santo Stellone; e sommamente, religiosamente, tra il frastuono degli evviva contraddittori e lo sfarfallio di tante dei programmi multicolori, ripetiamo l'augurio che vien sincero su dall'anima: «Buona fortuna all'Italia!»

Donne e carature.

Il soggetto ha fatto ormai il giro di tutti i giornali e di tutte le riviste; ma resta, dopo tutto, abbastanza interessante dal punto di vista muliebri perché meriti occupare ancora in queste effemeridi della vita femminile. C'è stato qualcuno che ha trovato coraggioso e degno d'ammirazione il gesto con cui la bellissima Cecilia Sorel ha tentato di mandare in pezzi una sua caricatura che le sembrava ingiuriosa. Noi confessiamo di non dividere questa ammirazione. Sì, è vero, in generale le donne non amano quell'omaggio alla notorietà che è rappresentato dalla caricatura. Perché non è caricaturato chi vuole, gli uomini sentono il valore pratico della *réclame* fatta da una matita aguzza; le donne, invece fra le tante forme di *réclames*, non hanno quasi mai troppa simpatia per questa, sia pure per accrescere il valore, espone quel delicato e prezioso capitale che è la loro bellezza, mette in luce le invisibili eppur visibili striature del brillante megliorismo. Ma da questo, alla ribellione chiassosa e stupida, alla rivolta insensata contro quella che è la

inevitabile tassa della celebrità... Via, insomma diciamolo chiaro; la base di tutto questo scandaluccio sta nella fede di nascita della divina Cecilia, documento spietato che riporta l'aurora dell'astro a una data dolorosamente lontana.

«Da troppo tempo bella, bella ancora per poco.» Il melodioso, malinconico, ironico verso di Guido risuona nella mente, mentre leggiamo (e nel descrivere) la figura, la posa dell'attrice nell'esposizione ove la folla osservava la sua immagine, ah, troppo somigliante; delle sue angosciose e irose proteste dinanzi ai rappresentanti della stampa, ossequiosi e impercettibilmente beffardi. Ah, se ella avesse diciannove anni, l'attrice dal divino profilo, ella avrebbe avuto un pochino di stizza, certo, per quel ritratto dalla somiglianza offensiva e scottante; ma poi, la sicurezza della propria innegabile beltà, di quello splendor abbagliante di occhi, di capelli, di colorito ventenne intorno al breve difetto caricaturabile che si nasconde in ogni leggiera lei avrebbe suggerito una risposta ben trionfale. Sarebbe andata all'Esposizione, sì, ma con un seguito di corteggiatori; si sarebbe posta in faccia alla caricatura, come dinanzi a uno specchio deformante, ridendo, senza paura, spavalderamente: «Eppure mi somiglia!» E un coro le si sarebbe levato intorno ammirando in questa gli occhi di stella, i capelli d'oro, il colorito di rosa appena sboccata: «Ma che. È una cannonina! E poi sono già io, voi restate sempre stupida!» E la bellissima sarebbe restata bellissima, e avrebbe acquistato per dippiù fama di spiritosa... Gioinezza, regalità!

Rettami.

In questo Ventuno che ricorda la scomparsa di Napoleone, il nostro re si è già levato piccoletto ed enorme, al versante di due secoli; in questo Ventuno che rievoca al di là del livido tramonto di Saint Elena, le glorie sanguigne e sfoloranti, tutto il mondo illuminato dal sole di Ausonia, eppure non dinanzi a quel trono che solo la follia poteva sperare; in questo ventuno che per noi donne fa splendere il ricordo della corte napoleonica, Paolina, Giuseppina, Madame, la bella, la bella, Luisa, lussuosa, ambiziosa, ebbera di sé, fra il tuonar dei cannoni ed il ronzio delle api d'oro; in questo anniversario di tutto un ciclo di avventure titaniche, che malinconica la storia, di cui i giornali parigini si fanno parlare, la storia parla, diretta se non della più legittima, discendente dell'Eroe!

Sua nipote, semplicemente, questa povera signorina di Saint-Léon: figliuola d'un figlio che l'imperatore ebbe prima del re di Roma, da una amante, e che adorò, in quella forma di paternità naturale alla sua grandezza rifiutantesi a scomparire intera. Ma la grandezza non si eredita: l'Aligion, il biondo romantico pupillo di Metternich, era un debole; il conte di Saint-Léon era nient'altro che un figlio di papà, figlio di un immenso papà, che lo aveva fatto milionario, ma non aveva potuto dargli saviezza e prudenza. Era un aspirante e uno spadaccino, il conte di Saint-Léon; si circondò di inimicizie, si mangiò al giuoco tutto il suo; morì lasciando in miseria la moglie e una figliuola nata tardi. Questa vivanda, ha sessant'anni, si è arapata a mantenersi dando lezioni in un collegio, finisce così la sua povera vita in uno di quei terti tramonti di esistenza senza gioia e senz'amore, nel brivido crudele che scende a sera dopo le giornate piovose. Sono fra i discendenti — molto discendenti, in generale — del Semidio, nessuna delle duchesse venute dalla Fifth Avenue di Nuova-York a indorare di dollari i blasoni dell'aristocrazia bonapartista, ha trovato degna l'attenzione l'umile tragedia della vecchia signorina, che, nipote dell'onnipotente, se ne muore di fame, inosservata e discreta.

Così, dopo i grandi cicloni che sconvolgono gli oceani e rinvoltano l'aria, si vede qualche povero rottame, ormai senza colore e senza forma, andarsene alla deriva, lentamente,

finché vengano il momento! — oh, non temuto probabilmente! — d'andarsene a fondo, in silenzio...

La moda. — La linea.

La linea generale della *silhouette* femminile sta mutando. Con lo schiudersi a vantaggio delle pieghettature, la gonna, che fu stretta, aderente, serpentina, si gonfia, s'allarga; si allargano le falde della giacca, sui fianchi; e, con la moda dei lunghi *gilets* ricamati, che dalla scollatura scendono fino quasi ai ginocchi, ogni donna prende l'aspetto un po' massiccio, di ricchezza un po' *cosette*, d'un grazioso piccolo moschettiere Luigi XIV.

Ma la novità grande non sta in questo; la novità è nei lunghi lembi svolazzanti che dalla giacca e dalla tunica scendono, al di sopra della gonna, fin quasi sulle scarpe. Novità la cui importanza non sfuggirà certo all'alcune delle mie lettrici. Perché insomma qui ci troviamo, o mie signore, nientemeno che dinanzi a un tentativo di abitar di nuovo l'occhio alla sottana lunga, alla sottana lunga, che, se attaccasse, vorrebbe dire l'abolizione prossima o lontana delle calze di seta; che vorrebbe dire l'abolizione delle calze cause più vistose e più diffuse delle guerre fra i due sessi imperversanti negli uffici; che, vorrebbe dire, un aiuto impreveduto dato dalla moda al femminismo combattivo del dopo guerra...

La «Signora in grigio», giunta a questo punto, s'arresta, spaurita e stupefatta di essere tanto profonda.

Il cappellino-scarabeo.

Il *jais*, si sa, è una moda che non tramonta; le piccole nere perline sfaccettate, dal mobile stavillo d'acqua scura e scorrente, sono un ornamento così fine e grazioso che, ogni anno la moda trova modo di riportarlo. Ma, la novità di quest'anno è un po' speciale: queste grosse placche di cristallo nero e lucente, poste sul davanti del cappellino, queste larghe incrostazioni scintillanti, varie di forma, gravi e ricche, posate fra onde di *faux*. Il cappellino così par davvero uno scarabeo gigantesco e splendente, con le eliche trasparenti; e un profilo puro, in quella cornice di tenebre e di lucentezza, acquista non so qual misteriosa grazia egiziana.

La signora in grigio.

Frattelli Treves, Editori - Milano

OPERE DI

SEM BENELLI

- LA MASCHERA DI BRUTO, dramma in versi, con fregi di L. ANDREOTTI. L. 6-
LA CENA DELLE BEFFE, poema drammatico in 4 atti. Col ritratto dell'autore. 6-
L'AMORE DEI TRE RE, poemadrammatico in 3 atti. Con illustrazioni di GALILEO CHINI. 6-
TIGNOLA, commedia in 3 atti. 6-
IL MANTELLACCIO, poema drammatico in 4 atti. 6-
ROSMUNDA, tragedia in 4 atti. Con fregi e illustrazioni dell'architetto G. MANCINI. 6-
LA CORONA, poemadrammatico in 4 atti. 7-
LE NOZZE DEI CENTAURI, poema drammatico in 4 atti. Con disegni di RUBALDO MERELLO. 6-
L'ALTARE, carne 4-
LA PASSIONE D'ITALIA, versi scelti nel teatro di SEM BENELLI, prefazione di PAOLO ARCAURI. 6-
PAROLE DI BATTAGLIA. 6-

D'imminente pubblicazione:

ALI, dramma in quattro atti . . . 6-

Si uscirà in stampa:

LA GUERRA ALLA FRONTE ITALIANA del gen. LUIGI CADORNA

SETTANTA LIRE.

Sono ussiti:

SCRITTI GIOVANELI

DI LEONIDA BISSOLATI
Bissolati è ordinata da A. CHISLERI e A. GAPPALÀ

Con due ritratti. SETTE LIRE.

PARIGI: LA CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO DELLA MORTE DI NAPOLEONE I.



La cerimonia sotto l'Arco di Trionfo.



Il ministro della guerra Barthou pronuncia il discorso commemorativo.



Il presidente Millerand e i membri del Governo.

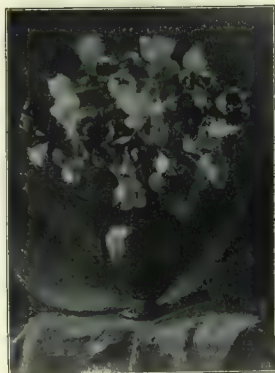


Giovani alsaziani recanti gli scudi sui quali sono scritti i nomi dei più celebri condottieri dell'Epopea Napoleonica.



Binomi artistici: Bocchi e Brozzi, Giuseppe e Adele Carozzi. - Nicola D'Antino. - La mostra dell'Architettura Italiana alla Famiglia Artistica. - L'architettura italiana nell'anteguerra. - Il giudizio di un francese sui monumenti commemorativi torinesi. - Le necessità e gli scopi attuali dell'architettura in Italia. - Un ammonimento profetico di Giorgio Vasari.

Ritornando a Milano da un mio esilio quasi selvaggio passato fra Monte Circeo, procellosa roccia fustigata dai venti e animata dai fantasmi omerei, e Terracina folgorante di candore



ADELE CAROZZI. — Tulipani.

secondo l'espressione orziana, ho avuto una grande sorpresa: mi son trovati davanti, nella Galleria di vendite Pesaro, riassucati dall'opera di due artisti geniali, appunto gli sapperi del disperato paese che avevo lasciato non senza melanconia. Il pittore Amedeo Bocchi e il cesellatore Renato Brozzi si son frequentemente ispirati, nella loro opera, ai motivi dell'incantevole e pestifera palude pontina ingoiatrice millenaria di dominatori e di città. Il Bocchi con la sua pittura intensa, senza preconcetti divisionisti, a rendere i bagliori della luce e i violenti contrasti di colore, evoca i chiari di acque e di prati, le lanche paludose e i suggeriti fra l'Olevoia e il Sisto o studia le popolazioni terracinesche e terlane facendo con qualche reminiscenza michettiana e con senso di decorazione più che di semplice pittura, bei quadri d'insieme e d'ambienti, studi di costumi caratteristici e di luoghi. Poi egli



G. CAROZZI. — La nuvola d'oro.



ADELE CAROZZI. — Peonie rosse.

osa ancora dipingere il nudo con una perizia di modellazione e una larga voluttà di ispirazione che si pensavano smarrite dai giovani dopo tanto imperversare di paesaggi e di « nature morte ».

Il Brozzi ha piuttosto studiato la popolazione animale della palude e della macchia in quei precisi e fermi disegni a matita colorata, a pastello, a carboncino, che fissano gli atteggiamenti dei bufal, delle gazze, degli avvoltoi, dei cinghiali. Ben fece ad esporre i suoi disegni preparatori. Essi giustificano la sintesi alla quale egli arriva con i ferri per sbalzare nell'argento e nell'oro dei piatti, delle targhette, dei portasigarette le sue pregevolissime decorazioni. Gli gioverebbe, a parer nostro, maggiore stilizzazione e minor realismo in questa traduzione della vita animale. (Ricorda i tori, le scapie, le farfalle, le gazze degli ori di Micene e di Tirinto?)

Nicola D'Antino scultore elegante e squisito di grazie femminili è un po' il *tanagre* della nostra epoca. Si è fatto una personale maniera, un aristocratico stile che fa riconoscere le sue creature fra mille. E per eccellenza elegante, ha una raffinata abilità di modellazione e di patina che riallaccia la sua arte alla miglior tradizione nostra: è lo studio per eccellenza dei nudi giovanili, dove il seno appena sbocciato, le caviglie strette, i polsi sottili e un certo squilibrio nello sviluppo delle membra designano il fermento e l'aspro fascino della pubertà.

L'altro binomio della Galleria Pesaro è formato dall'opera dei coniugi Carozzi; Giuseppe Carozzi il poeta del Cervino, del Lago nero, ha una maniera di paesaggista schiettamente lombardo dove ha raccolto e assimilato con abilità pregi d'altri pittori e sapienze d'altre scuole, aggiungendovi il soffio di una personalità delicata e di un'emozione originale. La pittura, per lui, è un gioco di chiaroscuro quasi più che di colori: egli è il pittore del crepuscolo e dell'alba, dei cieli velati e dell'alta montagna. Ma nell'interpretazione dell'alta montagna ha saputo sfuggire l'influenza pure così gigantesca e incombente dell'opera di Segantini e nei paesaggi di pianura, sente ma non imita la filtrazione

di luci così cara a Fontanesi e, recentemente a V. Grubicy. Accanto a lui Adele Carozzi porta una morbidezza veramente femminile nella pittura dei fiori, dove la macchia variata dei tulipani, la grazia delle peonie e delle ortensie, vivono con tutta la loro leggerezza e con le tenuissime sfumature dei petali e delle foglie. Composti con senso decorativo ma senza sforzo questi quadri son qualcosa più di nature morte. Son pretesto d'indovinate sintonie di colori che meriterebbero titoli esplicativi alla maniera di James Mc. Neil Whistler.

Interrompendo opportunamente le mostre individuali e collettive di pittura e scultura, la Famiglia Artistica ha organizzato una mostra (diremmo *campionaria*) di architettura. Caratteristica nell'arte della terza Italia fu il suo isolamento dalla vita; un dissidio artificioso ma fatale separò gli artisti dal pubblico e anche gli artisti fra loro. Gli



ADELE CAROZZI. — Girasoli.

architetti subirono questa crisi in modo speciale, e mentre esistevano un'architettura francese, inglese, germanica, viennese, non esisteva un'architettura italiana; esistevano degli architetti italiani.

Un collega francese, Emile Berteaux, con la delicata sincerità che contrassegna le fraternità dei popoli, visitando Torino e osservando l'ammasso di stili destinati a onorare Vittorio Emanuele II, scopriva *avec étonnement* una colonnata egizia, il primo piano della torre Eiffel, un tetto a piramide di forma indiana, due templi romani sovrapposti e una guglia di cattedrale tedesca. E si guardava dal notare in altre parti d'Italia le opere di Beltrami, Basile, Sacconi, Sommaruga, Coppédè e dimenticava D'Arco che lavorò per anni a Costantinopoli come Moretti in America.

Egli aveva ragione nel negare all'opera dei nostri, una fusione di stili, una unicità di tendenze, una



G. CAROZZI. — Ora limpida.

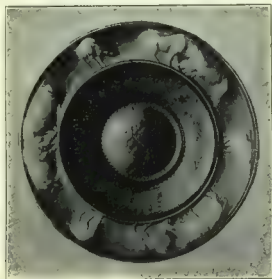
NICOLA D'ANTINO. — *Fanciulla ridente.*

decisione di indirizzo. Vedevo, in parecchie città italiane, i tentativi migliori e più geniali soffocati dalle manifestazioni pletoriche di un'architettura ufficiale gelida e pesante come la burocrazia destinata ad accogliere e svilupparsi nelle sue sale cave dagli archivi delle accademie e dalle elucubrazioni del genio (sia detto senza ironia) civile. Vedevo una speculazione industriale senza scrupoli e senza gusto (né buono né cattivo) rinunciare all'incoraggiamento delle novità eleganti, delle audacie di stile per prostrarsi ai Numi del cemento armato e di una malintesa economia, dove la tirchieria non realizzava nemmeno quella semplicità che ha pure un indiscutibile pregio.

I tempi sono migliori; le forze giovani d'Italia lavorano nei rispettivi campi a preparare se non proprio capolavori almeno una dotazione significativa di opere. Il fermento di tutta Italia nel suo travaglio attuale di fecondazione, nasconde, è lecito sperare, una rinascenza di energie alle quali si accompagnerà anche quella dell'architettura che oltre ad essere (per dirla col Vasari), l'arte più universale e più necessaria ed utile agli uomini, è certo destinata a fissare la parola eterna della razza, ad esprimere la parabola di potenza. La nostra inauguratai giorni sono alla Famiglia Artistica vuol superare la modestia delle proprie origini e dei propri intendimenti e può costituire quasi un avvenimento. È necessario ch'essa popolarizzi quella che è per eccellenza espressione di collettività più ancora che di individui, e accosti i profani al sup-

NICOLA D'ANTINO. — *Danzatrice (brunzo).*

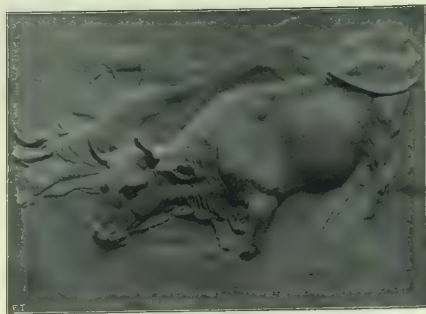
posto mistero dei progetti, delle piante, delle elevazioni. L'Italia ha da ricostruire chiese, e case, e scuole, e stazioni, e centrali elettriche, quasi dovunque; anche i saggi qui esposti autorizzano a sperare ch'esse abbiano un'impronta di originalità

RENZO BRIZZI. — *Piatto d'argento dorato con motivi di cinghiale.*N. D'ANTINO. — *Fanciulla dal cappellino (in argento).*

e di schiettezza italiane. Da noi, non solo le città: ma i villaggi nascondono tesori di motivi architettonici o decorativi, perché nel crogiuolo della nostra storia, per secoli confluirono correnti d'ogni stile, popoli e geni battarono elementi di bellezza immutabile e imperitura.

Forse non c'è che da cercare rammentando che l'architettura vive soprattutto di ambiente, e per gli elementi necessari alla sua espressione (materiali costruttivi, opportunità di trasporti) e per le ragioni di logica che guidano il suo sviluppo, e per le forze di vita che determinano il suo fiorire. E già c'è una parentela fra la pietra delle cave e le città che vi sorgono accanto; e veramente gli edifici sembrano trasformarsi secondo le qualità del terreno in cui affondano le radici e secondo l'atmosfera in cui sorgono. Il trapianto puro e semplice, senza assimilazione e senza adattamenti, di forme architettoniche nettamente straniere è un'illusione nella realtà e una stonatura nell'estetica. La resurrezione modernizzata di forme architettoniche antiche o disuate è sterile accademia e infruttifera esercitazione. L'arte che non si evolve è morta prima di nascere e l'architettura nel suo divenire deve tener presenti i nuovi bisogni della vita e le nuove esigenze della compagine sociale. Da alcuni saggi di questa mostra di Carrer, Magistretti, Mezzanotte, Grifini, Groppi, De Finetti, e del gruppo così promettente detto di Sant'Orsola: Focchi, Lancia, Muzio e Ponti, si potranno osservare i tentativi per risolvere contemporaneamente

AURELIO BOCCHI. — *Ritratto della signora Clara Heremini.*AURELIO BOCCHI. — *Nel giorno della Madonna.*



RENATO BROZZI. — Vacche all'abbecedario (placchetta di metallo sbalzato).



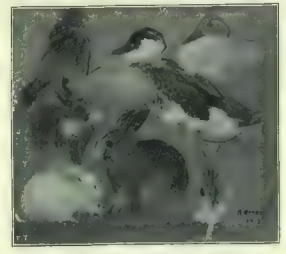
RENATO BROZZI. — Cavallo stanco (disegno).

problemi di estetica, problemi di comodità pratica. Trovate il grande albergo e il moderno ufficio, e il monumento commemorativo, la villetta, la casa rustica e il palazzo bancario, la chiesa e l'ufficio, quasi sempre con novità degne di osservazione e di discussione.

L'Italia è ancora il paese delle fortunate sorprese. Gli architetti non mancano. Quando, or è qualche mese, si videro i primi saggi del concorso per il monumento all'ante, il pubblico e anche la critica meno informata, stupirono di vedere così numerosi architetti e come molti fossero nutriti di robusta cultura e genialmente ispirati: ma stupì anche osservare come tutta questa famiglia di artefici nata nella stessa terra, cresciuta alle stesse scuole e spesso alle stesse dottrine, rinnovasse il mito dei costruttori babelici esprimendosi nelle più diverse lingue, e si dilatasse tra le più contraddittorie scuole e le più opposte tendenze. Manca ai di nostri l'arte di tanto superbo ingegno da impersonare una città come il divino Palladio, e manca il disperato uomo come il Piranesi che non trova nel proprio scoglio abbastanza pietre e marmi per mettere le architetture nate dalla sua terribile fantasia e si curva col bulino e con l'acido sulle lastre di rame a incidere progetti dai quali artisti stranieri più fortunati trarranno ispirazioni e motivi per edifici reali. Ma noi abbiamo la necessità di rinnovare la grande architettura, l'architettura governativa, quella che costa milioni e fruttare ogni anno un'inchiesta, qualche commenda e molti debiti: ma soprattutto dobbiamo riuscire a riformare la casa del borghese, dell'operaio, la villa del ricco, l'albergo di modesto prestigio.

Le « linestrate scolate » di cemento armato che si allineano lughesi e i viali suburbani e nei quartieri operai sono purtroppo l'espressione di una disperata aridità sentimentale che costringe la vita degli umili a consumarsi in un grigio senza cielo

e senza poesia. Se da queste masse tenute lontane dalla bellezza, condannate a vivere in scuole, in teatri, in chiese, in officine squallide e nude, nascono più volontari anarchici che artisti e passione più per l'osteria e per il cinematografo che non per il libro, per la pinacoteca, per il teatro, la colpa è



RENATO BROZZI. — Conigli, anitre (disegno a pastello).

anche un po' nostra, di quanti cioè avendo possibilità o mezzi per rinnovare, non osano o non si affaticano.

Noi non vogliamo dire tutto il male che pensiamo di molte costruzioni ufficiali che nella seconda metà del diciannovesimo secolo e al principio del ventesimo segnano l'abbandono della tradizione e del

buon gusto; ma vogliamo invece contro lo squallore delle case costruite in serie dove lo stile floreale è trattato come nelle botteghe da parrucchiere e gli affreschi vecchi di dieci anni, ma per fortuna già scrostati, mostrano nudità simboliche degne della Maison Tellier.

La Mostra che si è voluto organizzare nei locali tradizionalmente serbati a pittori e scultori dovrebbe giovare al pubblico sì, ma anche agli espositori: i tonari, fraterizzarsi. E non so perché essa non dovrebbe essere il principio di mostre cosmopolite e quasi il centro irradiante di un movimento riformatore.

Importante è non sperare; ma credere.

Nessuna città, meglio di Milano, si presta all'esperimento perché Milano, e tutti se ne sono accorti, tranne i milanesi, ha una fisionomia architettonica interessantissima. Quasi ogni dominazione ha lasciato un'impronta negli edifici religiosi, militari e civili. Si succedono gli indirizzi architettonici e le maniere importate di fuori o designate dai nomi più significativi del Solaro, del Richino, del Piermarini, del Casella per tappe di secoli sino all'attività moderna dei Balzarotti, dei Bagatti-Valsecchi, dei Beltrami, dei Sidoli, dei Sommaruga e via via.

I nuovi architetti non hanno che esempi da seguire, tenace e ardentemente da imitare: ma è opportuno che si rileggano l'avvertimento di Giorgio Vanni il quale scaglia contro i lavori che « chiamano » tedeschi, « che devono essere fuggiti come barbari e mostruosi mancando ogni loro cosa di ordine e dove lamenta che questa « maledizione di fabbriche » abbia invaso l'Italia.

Idio scampi ogni paese, concludeva, da venir tal pensiero ed ordine di lavori che per esser cospicuo talmente diffusi alla bellezza delle fabbriche nostre meritano che non se ne favelli più che questo.

RAFFAEL CALZINI.

GIUDIZI DEGLI ALTRI

La voce di Dio.¹

Mentre esce in volume Nà bella né brutta, il romanzo che ha tanto interessato e appassionato il gran pubblico della Lettura, riportiamo, a proposito della Voce di Dio, questo recente giudizio del notissimo critico Luigi Tonelli che conferma una volta ancora la profonda bellezza del romanzo di Marino Moretti.

« La Voce di Dio di Marino Moretti è stato salutato come un felice ritorno dello scrittore alla sua buona terra romagnola, donde aveva già tratta copiose messe d'ispirazione. Noi specialmente, che non fummo abbagliati dagli ori e dagli stucchi de L'isola dell'amore, possiamo compiacercene, riconoscendo che in questo nuovo romanzo sono appunto evitati i pericoli, che minacciavano continuamente l'arte morettiana: che la delicatezza degeneri in smanceria, la sottigliezza in futilità, e la preferenza o tendenza, in maniera. Qui è, finalmente e completamente, forma e profondità.

A dire il vero, io non amo troppo le lunghe descrizioni d'usi e costumi provinciali, quando esse non sono necessarie, né compenetrare nella sofferenza stessa della narrazione. Ciò che è superfluo non giova, anzi nuoce sensibilmente all'efficacia dell'opera d'arte. Così, trovo che la prima parte de

La Voce di Dio, con i banchetti alla Spada d'oro, le bule paesane, le veglie invernali; magari con certe faccende domestiche, la confezione del pane e la lavorazione dell'annuale maialeto ucciso; è un po' lenta specialmente rispetto alla seconda parte, nella quale gli avvenimenti precipitano, e gli uomini sembrano presi da un'ansia d'azione incompensabile. Si direbbe che l'autore voglia prima presentare tanti fili, l'uno separato dall'altro, per poi raccogliergli a un tratto, in una specie di nodo scorsoio tante novelle di genere, che preparino il vero e proprio romanzo, o piuttosto dramma d'un'anima. Se ricordiamo il glorioso metodo del Verga, realista e paesano, non possiamo non sentircene completamente soddisfatti.

Quella Voce è fatta persona nella Menghinia. La quale è l'anima e vecchia serva di Cristina, e dopo averla, tant'anni fa, tenuta sulle sue ginocchia, la riconduce ora sulla via della virtù e della fede. Mistica è infatti Menghinia, d'un misticismo, che non ragiona né chiede, ma è buono e insieme severo; misticismo soprattutto pazienza che sa ripetere il suo ammonimento al peccatore mille volte, senza stancarsi, e non disperar mai della sua salvezza. Essa è dunque necessariamente rigida e uniforme nella sua psicologia; figura rigida, anziché drammatica. Ma la covazza, ascolta si rompe, il viso estatico d'anima e trasfigura, quando è annunciata la morte delittuosa dell'adorata padrona. Promove allora la sua selvaggia umanità; e Dio, che ha permesso all'atroce egoismo degli uomini di trionfare, è sconfessato.

Menghinia ha un rilievo ben più alto di Cristina: tanto, che alla fine abbiamo l'illusione che la vera protagonista sia la povera serva e che il titolo stesso del libro ce lo confermi. Miracolo dell'ispirazione poetica, che riesce a trascendere le intenzioni stesse dello scrittore! Certo, noi amiamo La Voce di Dio specialmente per questa figura di serva, che ci fa ricordare, e tuttavia non rimpiangere, la vecchia della *Maitre* deledduia, altrettanto rigida e solenne e terribilmente ammonitrice di fronte al figlio sacerdote, quanto quella, di faccia alla giovane padrona. L'amiamo anche per quella profonda ispirazione finale, onde chi non ha creduto, creda nel dolore e nel dolore, e non creda chi ha dianzi così fervorosamente creduto.

Che differenzia tra questa tragica ironia, e quella lieve e sorridente, alla quale Moretti ci aveva abituati? E che brividi ci sa egli comunicare in quelle ultime cinquanta pagine virginiche, dove mesce a nudo, insieme con le anime dolenti di Cristina e Menghinia, la vita avidità del giovane Archimede e l'abbiezione della serva Medea, insieme congiunti ai danni della povera donna morente! — La stessa Natura non è sempre languida, malinconica, deliziosamente graziosa, come lo scrittore soleva rappresentarla, ma anche tragica, tanto nella clamorosa tempesta, quanto in que ultima notte silenziosa, bianca di luna, e scintillante di stelle, che paion scaglie lunari: — magnifico sfondo al terribile quadro.

(Marsucco).

LUIGI TONELLI.

¹ MARINO MORETTI, LA VOCE DI DIO. Milano, Treves, L. 7.

NÈ BELLA NÈ BRUTTA ROMANZO DI MARINO MORETTI. Lire 7,50.

È USCITO:

LA CORSA AUTOMOBILISTICA PARMA-POGGIO DI BERCETO - 8 maggio.



La veduta delle Scale da Parma al Poggio durante la corsa.

Con un successo che ha sorpassato ogni aspettativa e con la partecipazione ufficiale delle principali fabbriche italiane ed estere il giorno 8 maggio, sull'aspra e difficoltosa strada da Parma a Poggio di Berceto, si sono inaugurate in Italia le corse automobilistiche del 1921. La lotta, svoltasi su un percorso di 50 chilometri, è stata una superba affermazione dei progressi compiuti dalle costruzioni automobilistiche e dall'abilità dei conduttori.

Hanno partecipato alla grande gara oltre 50 vetture delle più rinomate Case. Il record che Ascari su Fiat aveva stabilito nel 1919 è stato abbassato di

quasi 3 minuti da Niccolini, vincitore della 5ª categoria e primo assoluto, il quale con una Fiat, tipo Indianapolis, ha compiuto il percorso in 35' 39". La categoria di 1500 cmc è stata vinta da una Fiat-501 in 43' 23" 5/10 che ha battuto anche il miglior tempo della categoria di 2000. Nella categoria di 3000 cmc è risultato primo Minoia che, con una Fiat tipo 3L 1920, ha tagliato il traguardo con 16' di vantaggio sul vincitore della categoria di 4500. La Fiat ha così segnato a sua gloria la vittoria assoluta, il record della giornata e della corsa e tre primati di categoria.



Niccolini su Fiat (tipo Indianapolis) giunto primo della sua categoria, viene classificato primo nella classifica generale, avendo stabilito il nuovo record in 35' 39".

S. T. A.
SOCIETÀ TRASPORTI AUTOMOBILISTICI PER IL SERVIZIO DEI "TAXI", PUBBLICI IN ROMA.



Facciata e ingresso ai quattro reparti laterali ed al lavaggio posto nel centro.

Un grande servizio di automobili pubblici ha cominciato da vari giorni a funzionare a Roma per merito della S.T.A. (Società Trasporti Automobilistici) col poderoso concorso della Fiat. Distribuiti in tutti i punti della città i *Taxis* — vetture rosse e nere con la fatidica sigla della Fiat — possono venire richiesti telefonicamente al garage della S.T.A., o fissati telegraficamente dai viaggiatori che desiderano trovarli pronti alla stazione. Essi sono guidati da provetti *chauffeurs*, molti dei quali parlano lingue estere, per comodità dei forestieri.

Speciali ispettori vigilano nell'interesse del pubblico il contegno dei conducenti e l'osservanza scrupolosa delle tariffe e dei regolamenti di servizio e di velocità.

Il grande garage e le officine della S.T.A. sorgono sul viale Manzoni, in una vastissima estensione di terreno. Essi comprendono gli uffici di Direzione, magazzini, depositi infiammabili, grandi rimesse, vasti ambienti per lavaggio, officine meccaniche, carrozzeria e verniceria. Il progetto delle costruzioni è opera del valente architetto Enrico Baccetti. La direzione dei lavori fu fatta in collaborazione dall'ing. Arnaldo Maccari, mentre della esecuzione furono incaricate le Ditte: Impresa Ve-

narucci padre e figlio, per i lavori di terra murari e affini, e l'impresa Ing. Costr. Romeo Cametti per le costruzioni in calcestruzzo armato.

Le fondazioni richiesero una cura speciale soprattutto per le antichità rinvenute. Si scoprirono catacombe, sepolcri pagani, colombari ed un ipogeo della famiglia degli Aureli, che per la sua importanza fu isolato dalle nuove costruzioni e conservato.

Perché si possa facilmente apprezzare la vastità di questo garage che non ha l'eguale in Italia, e forse in Europa, si ricorda che la Basilica di San Pietro in Vaticano copre un'area utile corrispondente e che la superficie della grande stazione di Termini non raggiunge la superficie disponibile del garage ed annessi.

Il grande edificio è fiancheggiato da vasti magazzini per accessori e pezzi di ricambio, oli e grassi, ecc., e dall'edificio del Deposito della benzina, i cui impianti con speciali apparecchi di sicurezza risultano composti di N. 6 grandi serbatoi interrati che automaticamente alimentano le bocche di distribuzione situate nel cortile principale. La immissione dell'essenza nei grandi serbatoi viene fatta direttamente dal vagone cisterna in arrivo della Stazione di Termini a mezzo di una tubazione

sotterranea protetta da cunicolo in cemento e isolata dalle correnti elettriche vaganti.

Il grande cortile che fa seguito a tali edifici è completato con marciapiede nel perimetro, protetto da leggerissima pensilina in cemento armato. Da questo cortile si accede alle vaste rimesse per vetture, costituite da quattro grandi ambienti lunghi ml. 100 e della luce di ml. 15, capaci di contenere ben 500 vetture automobili.

Il grande ambiente centrale destinato al lavaggio delle vetture, della superficie di circa mq. 1500 e di 10.000 mc. di volume ha una vasta luce massima di ml. 21 ed è nella parte più larga illuminato da quattro grandi lucernari. In detto ambiente è stata impiantata una rete di tubazioni per acqua da permettere un pronto e contemporaneo lavaggio di un grandissimo numero di vetture. Sono state poi costruite dieci ampie vasche per completare i lavaggi, e gli imbocchi alle fognature sono stati provvisti di appositi tombini di decantazione.

L'officina è dotata di uno speciale elevatore di 5 tonnellate che permette di sollevare le vetture al secondo piano.

Il grande garage e le officine furono inaugurate solennemente il 5 maggio corrente alla presenza di S. M. il Re, del Prefetto, del sindaco senatore Rava



Interno di un reparto.

Tipo *Taxis*, che è in servizio.

Il Re e le autorità escono dai locali dopo l'inaugurazione.

con la Giunta e parecchi Consiglieri Comunali, di numerose altre autorità civili e militari, dei rappresentanti della stampa e di una folla di invitati, fra cui uno stuolo di eleganti signore e signorine.

A ricevere il Re, salutato da festose accoglienze e lunghi applausi, erano il presidente della S.T.A. cav. uff. Attilio Luciani, l'amministratore delegato avv. cav. uff. Guido De Cupis, i consiglieri avv. Alberto Giovanni, avv. cav. uff. Carlo Alberto Scotti, ing. cav. Eugenio Ventura, i sindaci avv. commendatore Guido Beer, rag. cav. Leonardo Botta, ingegner cav. G. R. Mazzardi, ing. cav. Alberto Fallis, avv. cav. Gustavo Marx e il direttore tecnico cav. Ennio Cacchioli.

La Fiat era rappresentata dal suo consigliere di amministrazione ing. Enrico Marchesi, ed erano anche presenti il consulente avv. Del Papa, il cav. Roggeri e l'ing. Sceti della Filiale di Roma, il Capo del garage romano cav. Castagna e tutti i Direttori delle filiali italiane della grande fabbrica torinese.

Accompagnato dal sindaco senatore Rava, dal consigliere delegato della S.T.A. avv. De Cupis, dalle Autorità e dal suo seguito, il Re ha preso posto sul palco appositamente eretto per lui, un trono di una imponente austerità ed elegante, adorno di tappeti, di piante e di arazzi.

Il cav. uff. Attilio Luciani, presidente della S.T.A., prese primo la parola illustrando efficacemente gli scopi della Società — che ha già da due anni attivato a Roma il servizio postale — e il nuovo

servizio delle automobili pubbliche, al quale la Fiat ha dato il suo appoggio materiale e morale, e ringraziando Sua Maestà per l'intervento alla festa inaugurale.

Il sindaco senatore Rava, con la solita faccenda, ha pronunciato un indovinato discorso inforato di ricordi storici e inneggiante ai progressi della scienza e dei servizi moderni, con speciale clogio allo spirito di intraprendenza della S.T.A. e della Fiat.

L'ing. Enrico Marchesi, consigliere d'amministrazione della Fiat, nel portare alla S.T.A. il saluto augurale della antica e gloriosa Società torinese, ha ricordato con commossa riconoscenza la benevola protezione che S. M. il Re si è sempre degnato di apportare alla Fiat, la quale deve gran parte della sua fortuna all'onore di avere come suo primo cliente il Re d'Italia.

« Alle anime innamorate e gelose del passato — continuò l'ing. Marchesi — potrà sembrare un grollosano anacronismo, un controsenso artistico, il rallegrarsi nel vedere correre agili e anelle le rosse vetture automobilistiche nei pressi del Foro Romano, vicino alle terme di Caracalla o lungo quella maestosa Via Appia antica nella quale pare non si possa vivere la vita dell'oggi; ma il progresso non ha ritorni, non ha scrupoli: esso venera i ricordi, ma corre avanti imperioso sulla via tracciata dal fato ».

Finì i discorsi, accolti da grandi applausi, S. M. il Re, accompagnato dal consigliere delegato avv. De Cupis, si recò nella sala dove era appa-

recchiato un lussuoso buffet e volle toccare il calice di champagne con quello dei dirigenti la nuova Società, ai quali espose la sua viva ammirazione e l'augurio del più brillante e glorioso avvenire.

Anche le altre autorità e gli invitati non ebbero che parole di plauso per questa grandiosa casa dell'automobile: difatti l'ampiezza dei locali e la praticità con cui i vari servizi sono stati disposti, nonché la perfetta esecuzione, fanno sì che essa risponda completamente ai fini per cui è stata costruita e costituisca opera pubblica di singolare importanza, veramente degna della capitale.

★

La tariffa dei *taxis* approvata dalla prefettura, è la seguente:

Per ogni 750 metri o 9 minuti di occupazione L. 2; per i successivi 350 metri o 3 minuti di occupazione cent. 50.

I supplementi sono così fissati:

Dalle ore 21 alle 24 L. 1; dalle 24 alle 6.30 L. 2; per ogni persona, oltre le due, L. 1; per ogni valigia, esclusi i *plaid*, ecc., cont. 50; per le passeggiate entro Villa Um-

berto, il Pincio e Villa Corsini L. 2.

Ritorni a vuoto:

Da Villa Umberto, dal Pincio e da Villa Corsini L. 1;

dal Monte Mario (dopo il borgo di San Lazzaro) L. 2.50;

dall'ippodromo Parioli L. 3; dallo Stadio Nazionale L. 2;

dal Monte Aventino L. 1.50.

Tanto il prezzo della corsa, quanto l'ammontare dei supplementi debbono sempre essere segnati dal tassametro.

S. M. il Re inaugura il servizio dei *Taxis*.

(A destra del Re, l'avv. De Cupis, amministratore delegato; a sinistra, il sen. Rava, sindaco di Roma, e l'avv. Scotti, consigliere della Società).

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Korfanty, il capo degli insorti polacchi



Il generale De Marias, comandante le truppe italiane.

L'INSURREZIONE POLACCA IN ALTA SLESIA.



Papa Benedetto XV consacra Mons. Todeschini nunzio apostolico a Madrid. (Fot. del cav. Felici.)



La morte di Donna Rosa Giolitti.

Una rara fotografia di Giolitti con la sua consorte, eseguita recentemente a Cavour.



Venezia: La signora Take Jonescu, moglie del primo ministro Rumeno, a bordo del sommergibile « F 18 ».



Venezia: L'incendio dei magazzini del Consorzio Approvvigionamenti alla Giudecca.



LIDO VENEZIA

LA SPIAGGIA RIGENERATRICE



IO RITORNAI DALLA SANTISSIMA ONDA
RIFATTO, SI' COME PIANTE NOVELLE
RINOVELLATE DI NOVELLA FRONDA

DANTE 2 XXXIII

EXCELSIOR PALACE HOTEL
GRAND HOTEL DES BAINS
HOTEL VILLA REGINA
GRAND HOTEL LIDO

Anche gli atleti prendono il "PROTON,,



*Conservo coll'uso quo-
tidiano del Proton la
plastica tonicità del
mio sistema musco-
lare.*

Gontrano De Micheli

Il Signor GONTRANO DE MICHELI, cultore eccelso di tutti gli sports atletici, vittorioso rappresentante all'estero dei colori italiani, ha raggiunto con un sistema razionale d'educazione, unitamente al vivificante concorso del Proton, un armonico e gagliardo sviluppo fisico.

Un occhio esperto può rintracciare sul presente quadro le risultanti scientifiche delle contrazioni muscolari.

SUA ALTEZZA IMPERIALE. NOVELLA DI LUCIANO ZÜCCOLI.

(Continuazione, vedi numero precedente.)

Epân Uluh non doveva avere alcun interesse né alcun piacere a lasciare Roma. Secondo ciò che mi diceva Salvatore Commeci, le visite del quale presso di me eran ormai quotidiane, Epân Uluh amava violentemente Mirta.

È difficile scuotere un orientale dalla sua apatia; ma s'egli si scuote, non è per poco; e la passione può raggiungerlo nel suo cuore un fanatismo non molto dissimile dal fanatismo religioso.

Che in tali condizioni il giovane segretario insistesse per far partire il Principe, mi sembrava cosa assai grave, perché egli sarebbe partito con lui, e certo non poteva sognare di condurre seco la terribile ragazza bionda... Un pericolo dunque, mi pareva di dover concludere, minacciava Sua Altezza, e un pericolo pressante, a giudicar dalla premura di Epân Uluh.

Ne rimasi sbigottito.

Chiamai Ahmed-ben-Mokrizia, il mio giovinetto arabo, per dargli ordine di portarmi altro caffè.

E quando il ragazzo fu alla mia presenza, mi venne in mente di interrogarlo. Ahmed-ben-Mokrizia, taciturno e svelto, sapeva tutto. Quella specie di scioiattolo color del cioccolato era a raggiuglio delle minime cose che avvenivano alla nostra minuscola Corte orientale. Era impossibile dire come vi riuscisse, egli che passava quasi interamente il giorno e la notte sul limitare delle mie stanze; ma certo egli era assai meglio informato di me.

Ahmed, non c'è nulla di nuovo? — domandai.

Il ragazzo che s'era chinato a prendere il vassoio si drizzò.

— Nulla di grave, se piace a Vostra Grazia, — rispose.

— Tutto come sempre?

— No, non tutto come sempre. Mancano due ufficiali.

— Due ufficiali? — esclamai. — Due ufficiali del Principe?

— Due ufficiali del Principe mancano.

— E dove sono?

— Il Principe li ha cacciati, ordinando che tornino al loro paese.

— E perché? Tu sai il perché? — interruppi ansioso.

Ahmed-ben-Mokrizia levò gli occhi al soffitto.

— Il cielo vede che io non so nulla! — disse con solennità. — Il Principe solo può sapere!

Io tacqui. Segui una pausa.

— Suvvia, — ripresi, — portami dell'altro caffè, e poi vattene!

Egli obbedì in silenzio, e quando fui solo, ripensai al nuovo avvenimento: la destituzione immediata di due ufficiali. V'era un nesso tra questo fatto poco comune e la congiura che attornia il Principe e andava man mano sbriciolandosi intorno; o si trattava d'un semplice caso?

Fasci quella notte e i giorni successivi in grande inquietudine, ma non pareva che questa angustia fosse nota agli altri personaggi della nostra piccola Corte.

Il Principe per primo era di umore eccellente: usciva con me la mattina in vettura a due cavalli, e poi la sera a teatro. Non comprendendo egli la nostra lingua, ed essendo finita la stagione lirica al Costanzi, andavamo ad udire le opere o a vedere spettacoli di varietà, sempre accompagnati da due ufficiali, ai quali il Principe aveva concesso di prendere posto nelle poltrone, per non attirar la curiosità del pubblico.

Egli non mi offese mai l'occasione di parlare della sua partenza, perché non ne fece mai cenno; ed io non poteva certo consigliarlo, senza essere interrogato, ad andarsene.

Scorrevano così i giorni in una apparenza di pace perfetta; Epân ed io ci alternavamo nel servizio a fianco del Principe, ma il segretario non appena libero, scompariva, pro-

babilmente per correre a giuocare o per raggiugere Mirta.

Ahmed-ben-Mokrizia mi disse che Epân Uluh passava quasi tutte le notti fuori di casa. Era questa una mancanza gravissima di riguardo verso Sua Altezza, e mi sembrava strano che Sua Altezza la ignorasse. Anche Epân Uluh doveva immaginare che il Principe era a raggiuglio di tale colpa, ma seguitava, ormai interamente preso o dalla ragazza o dal giuoco.

Erano scorsi dieci giorni dalla mia personale conoscenza con Mirta, allorché, ritornando una notte dopo lo spettacolo, fui stupito di non trovare Ahmed steso a dormire sulla mia soglia.

Entrai, e vidi Mirta seduta sul divano, una gamba accavallata sull'altra, una sigaretta tra le dita.

— Voi qui? — le dissi, stendendole la destra. — Qualche cosa di nuovo?

— Ho tutto ciò che vi occorre, — rispose la ragazza sorridendo.

Benché fossi curioso, anzi avido di sapere, non potetti trattenermi dal chiedere:

— Quando siete giunta, non avete visto il mio ragazzo arabo?

— Sì. Ma pochi istanti fa è venuto un ufficiale, gli ha portato un ordine, ed egli lo ha seguito immediatamente.

Mentre la ragazza parlava, udii muoversi qualcuno sulla soglia.

— Ahmed! — chiamai.

Il ragazzo balzò nello studio e s'inclinò fin quasi a terra.

— Chi ti ha permesso di allontanarti? — gli dissi in arabo. — Tu vuoi che ti pigli a frustate, ignobile animale?

Ahmed-ben-Mokrizia, dritto innanzi a me, non rispose.

— Dove sei stato? — seguitai.

Ahmed non si mosse, come non avesse udito.

IGIENICA CIPRIA LIQUIDA

(Poudre de Riz Liquide)

Blaque - Rose - Rachel

LA CIPRIA LIQUIDA

è l'ideale delle polveri di riso, aderisce senza farsi vedere, ha il vantaggio sulle altre di rimanere sulla pelle per tutta la giornata, comunicandole un incontestabile effetto di freschezza e la "matité" tutta speciale della gioventù.

LA CIPRIA LIQUIDA

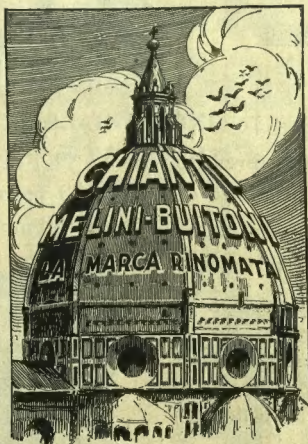
si deve sostituire alle creme (o prodotti grassi talvolta dannosi) e dal suo giornaliero uso avrete risultati meravigliosi, perché basta da sola a togliere rughe precoci "boutons" rossori e donare alla pelle più ruvida una morbidezza incomparabile.



~ Chiedete Catalogo ~

Bertini

PROFUMIERE - VENEZIA



SOCIETÀ ANONIMA

LABOREL MELINI-BUITONI - FIRENZE

— Questa insolenza è straordinaria! — esclamai stupito. — Io ti ordino di dirmi dove sei stato!

Il ragazzo mi guardò con occhi supplichevoli, ma non asperse bocca.

— Rifiuti d'obbedire?

— Non posso rispondere. Il cielo sa che non posso rispondere! — mormorò Ahmed.

— Sarai andato a rubare!

— Non ho rubato nulla!

— E allora, rispondi! Dove sei stato?

Ahmed mi guardò ancora, ma rimase in silenzio.

Io ero così irritato, che staccai dalla parete uno staffile; Ahmed si gettò a terra, sui ginocchi e sulle mani, aspettando la gragnuola di colpi che si meritava.

Ma la ragazza balzò in piedi e mi trattenne.

Vi prego, — disse, — Un uomo come voi battere un fanciullo che non si difende?

Non so che cosa ha fatto, ma vi prego di perdonargli...

Io rimisi lo staffile al suo posto.

Ahmed, questa signorina mi chiede di perdonarti, — annunciò al ribelle. — Non so negarle un favore, ma sta attento per avvenire!

Ahmed! mi trascinò carponi innanzi a Mirta e le bacò i ginocchi.

Mi accorsi allora che la fanciulla era vestita, come l'altra volta, da uomo. Ella sorrise.

— Quant'è carino! — disse, guardando il giovane arabo.

— Ora vattene e aspetta fuori! — ordinò ad Ahmed-ben-Mokrizza.

Egli si rizzò in un lampo e scomparve.

Ebbene, — dissi, prendendo le mani di Mirta, e chiudendole tra le mie, — che c'è di nuovo?

— C'è di nuovo questo, — ella rispose, sedendo sul divano. — Che Epàn Uluh ha ricevuto ordine di avvelenare Sua Altezza; e che io avvelenerò, se Sua Altezza non parte prima della fine del mese. Oggi è lunedì, ventidue. Il Principe ha dunque ancora otto giorni di vita.

Io mi sentii impallidire. Per qualche minuto non potei pronunciare parola, e del mio sbigottimento approfittò la ragazza per continuare.

— Lo avvelenerà con alcune gocce di un veleno che si chiama *sciara-hut*, e che si distilla da una radice indiana, che si chiama *sciara-bin*. Questo veleno ha il vantaggio di non lasciar traccia, non solo, ma di non avere alcun sapore, specialmente se mescolato col caffè.

— E esatto! — mormorai.

— Una piccola tazza di caffè, e Sua Altezza ha finito di soffrire, — continuò Mirta.

— Epàn Uluh ha la boccetta dello *sciara-hut* nascosta nel calcio della sua pistola.

Io guardai Mirta esterrefatto.

— Come siete riuscita a sapere? — esclamai.

— Un uomo cauto e diffidente al pari di Epàn Uluh vi ha svelato un segreto che può costargli la vita!

La ragazza sorrise...

— Oh, è facilissimo! — spiegò. — Epàn Uluh non è follemente innamorato di me?

E io gli ho riso in faccia: gli ho detto cento volte che il mio amore non è per un volgare impiegatuccio suo pari, che io non mi do a uno schiavo, che io ho orrore degli uomini insignificanti, che io odio le persone senza autorità e senza capacità. In breve, gli ho fatto perder la testa! Venti volte mi è parso in procinto di parlare, venti volte mi è parso di tenerlo in pugno, e venti volte mi è sfuggito! Avei gettato un grido di rabbia, ve lo assicuro! Non tanto per le centomila lire, quanto perché arrischiavo di passare ai vostri occhi per una millantatrice ridicola. Il povero Epàn Uluh era disperato. Non sapeva come persuadermi che egli non è nè uno schiavo, nè un impiegato, nè un uomo insignificante, e che possiede una capacità e una autorità.

Mirta fece una pausa. Scelse nella scatola d'oro un'altra sigaretta e l'accese.

— Vi prego, — dissi, divorato dall'impazienza.

— Ecco: ieri sera l'ho invitato a cena. Io indossavo un abito molto bello. Non so se

lo avete compreso, ma io posso essere assai provocante. Abbiamo bevuto copiosamente: e allorché Epàn Uluh ha ricominciato con le sue proteste d'amore, io l'ho messo alla porta! Egli era pallido come un cadavere. Non ho mai visto un uomo così pallido! Per un istante ho temuto che mi facesse la pelle...

Ma no. Egli mi disse ch'era pronto a tutto, pur di essere amato da me; e come io gli rideva in faccia, mi promise di svelarmi un gelosissimo segreto di Stato...

Naturalmente io continuai a ridere e a respingerlo, fin che non cominciò a cantare...

Mi disse anche che voi avreste parlato a Sua Altezza per persuaderlo a partire...

— È vero, — interruppi, — ma il Principe non me ne ha mai dato occasione...

— Che voi avete intuito il pericolo e siete molto inquieto; che gli ordini di Sua Maestà sono decisivi, perché Sua Maestà teme che il Principe voglia rovesciare l'ordinamento dell'impero e occupare egli stesso il trono.

Che l'ultima dilazione ottenuta da lui, Epàn Uluh, è per la fine del mese. Io ascoltavo con aria incredula, e allora Epàn Uluh aggiunse i particolari intorno allo *sciara-hut*, e me ne mostrò la boccetta. Quand'è in costume, la nasconde nel calcio della pistola, come vi ho detto; quando è in abito europeo, come ieri sera, la tiene nell'estuocusto da sigarette. E, del resto, minuscula, una piccola fiala, che non può contenere più di dieci gocce: dieci gocce, cinque cadaveri!

Mirta lanciò il fumo dalle nari.

— E lo avete ricompensato? — interruppi.

— Così, così! — rispose la ragazza sorridendo.

— È incredibile! — esclamai. — Ieri siete stata sua, e oggi lo denunziate.

— Non posso fare altrimenti, — osservò Mirta con filosofia. — E le centomila lire?

— Ma Epàn Uluh è ricchissimo, e può darvi ben più delle centomila lire!

— Già; voi avete in mano la mia confessione scritta!... Siete stato abile. Senza quella vostra precauzione, vi assicuro che non mi avreste più veduta!... Ma no: sbaglio. Io vo-

[Vedi continuazione a pag. 604.]



Automobili Ford



INDUSTRIALI, COMMERCianti, NOLEGGIATORI.

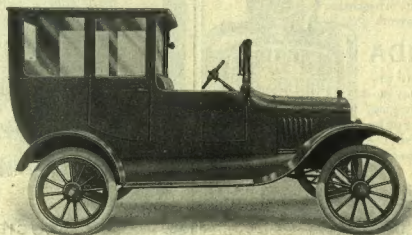
Tenete presente che la VETTURA FORD è la più pratica e la più economica. Vi permette di sbrigare i vostri affari con rapidità e intensità non gravando il vostro bilancio di forti SPESE GENERALI.

Vetture sempre pronte

Carrozzerie torpedo

ballon

coupé de Ville



landaulettes

furgoncini

camioncini

ecc., ecc.

VIA LEGNANO, 32 - MILANO - NAGAS & RAY - TORINO - CORSO S. MAURIZIO, 57



*Per il candore
e la grazia.*

"ERASMIC" il miglior SAPONE

Gli unici concessionari per l'Italia della Casa ERASMIC

E GRANELLI & C. - MILANO

tengono un vasto assortimento di tutti i prodotti ERASMIC
(Saponi da barba e da bagno, Saponi di lusso incartati. Pol-
veri talco, dentifrici, ecc.)

"ERASMIC", Perfumers, LONDON & PARIS.

PARKER LUCKY CURVE FOUNTAIN PEN

La migliore penna oggi esistente



In vendita presso tutte le principali Cartolerie del Regno

Concessionari generali per l'Italia e Colonie

Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24 Milano - Tel. 11401

AMMONIUM SHAMPOOING

È
LA SPECIALITÀ
PER ECCELLENZA

RINVIGORISCE
E FA CRESCERE
I CAPELLI

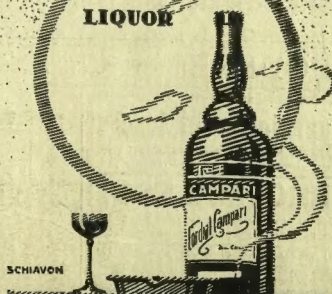


In vendita presso
tutti i Profumieri!



Cordial Campari

NON PLUS ULTRA
LIQVOR



DAVIDE CAMPARI & CO
MILANO
STABILIMENTO - SESTO S. GIO.

[Continuazione, vedi pag. 603.]

levo rendere un servizio a Sua Altezza Imperiale, e l'ho reso. E più conveniente che aver per amico Epan Ulugh, il quale, con quel suo veleno silenzioso e sicuro, mi sembra un uomo poco rassicurante....

E Mirta rise.

Io guardai Forà. Eran le due di notte.

— Non vorrei perdere un minuto, — dissi. — Bisogna raccontare ogni cosa a Sua Altezza.... Aspettate!

Chiamai Ahmed e il ragazzo comparve, un poco spaurito, forse pensando che Mirta m'avesse pregato di stafilario.

— Ahmed-ben-Mokriz, — gli dissi solennemente, — corri dal nobile signore Ahmed el-Batirev, e avvertilo che io devo essere ammesso alla presenza di Sua Altezza Imperiale subito!

Il ragazzo fu sulla soglia prima ancora che io avessi finito di parlare, e lo udii correre.

— Condurrò anche voi! — dissi a Mirta.

— Allora vedrò Sua Altezza? — interrogò la fanciulla, scintillando negli occhi cilestri.

— Lo credo!

— Ma come potrò presentarmi vestita da uomo?

— Non importa. Spiegherò io.

In quel momento il ragazzo tornò precedendo Ahmed-el-Batirev, il comandante delle guardie in persona.

— Sua Altezza aspetta Vostra Grazia! — mi disse il comandante, fermandosi sulla soglia.

— Avverto Vostra Signoria che io devo condurre meco questo ragazzo! — dissi, accennando Mirta.

Ahmed-el-Batirev lanciò un'occhiata alla fanciulla.

— Vostra Grazia fa bene quel che fa! — rispose cortesemente.

Uscimmo, Mirta e io, preceduti dal comandante nel suo stupendo costume, col pennacchio di perle e di brillanti che tremava ad ogni passo.

Il volto di Mirta esprimeva una specie d'incanto, mentre ella attraversava i corridoi e le sale addobbati col lusso che la fanciulla non aveva forse mai sognato.

Innanzi a una tenda pesante, Ahmed-el-Batirev si trasse in disparte, e ordinò:

— Lascia passare!

La tenda fu immediatamente sollevata dal di dentro.

Noi eravamo in presenza di Sua Altezza Imperiale.

(La finì al prossimo numero.)

LUCIANO ZÜCCOLI.

SUCCO DI URTICA

Lozione per capelli

Distrugge la forfora, arresta la caduta
fortifica le radici.

I capelli diventano morbidi,
la crescita ne è stimolata,
il prurito scompare

In vendita nelle principali profumerie

F. RAGAZZONI
CALOLZIO (Prov. Bergamo)

Chiedere l'interessante
pubblicazione.
L'igiene dei capelli



SERVICIUL MARITIM ROMAN

Servizio Marittimo dello Stato Romano

LINEA POSTALE QUINDICINALE DI LUSO
dall'Italia ai porti del Levante - Mar Nero - Danubio e viceversa con i celeberrimi piroscafi ROMANIA - REGEE CAROL completamente rimessi a nuovo

PARTENZE da NAPOLI il 12 e 27 d'ogni mese alle ore 14 per
CATANIA - PIREO - COSTANTINOPOLI - CONSTANZA - SUEVA - GALATZ
accogliendo passeggeri e merci per dette destinazioni.

Durata del viaggio da Napoli a Galatz giorni 8

Per informazioni rivolgersi agli Principali Agenti di Viaggi ed agli Agenti Generali per l'Italia:

GASTALDI & C., NAPOLI, Via A. D'opretta, 88 — Indirizzo teleg.: DICK

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI

in Polvere-Pasta-Elixir

Chiederli nei principali negozi
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.



POLVERE GIGIENICA

PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani

Squisitamente profumata. Usa piacere. Lancia la pelle fresca
e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più
Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE

CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI

Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

LEVICO - VETRIOLO

N. 520 a. m. (VENEZIA TRIESTINA) N. 1500 a. m.

Linea ferroviaria della Valugana ad un'ora da Trieste

La più importante Stazione Balneare Climatizzata del Trentino

STABILIMENTI BALNEARI DI PISTOIO TRENTINO

per le cure di BAGNI ARSENICALI FERRUGINOSI di sicura efficacia nelle malattie

del sangue, delle donne, del sistema nervoso e della pelle.

Bagni di sale in apposito stabilimento — Cura del riposo

Consulenze delle più alte Autorità Mediche — Grandi Hotel e molti altri alberghi.

STAGIONE APRILE - NOVEMBRE

Informazioni e prospetti gratis dalla DIREZIONE DEI BAGNI: LEVICO (Trentino)

L'acqua da bibita in tutta la farmacia.

IL PODERE Romanzo di FEDERIGO TOZZI OTTO LIBRI

Due rimedi di fama mondiale

Iperbiotina Malesci

Insostituibile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Operativo - Inscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI

il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Garantisce l'anemia ridonando benessere e salute

PREMIATI STABILIMENTI CHIMICO-FARMACEUTICI

Comm. Dott. MALESCI - Firenze

Si vendono nelle principali Farmacie

SPOLETO,

a differenza di tutte le altre stagioni climatiche, di lì
guadagnando di una continua primavera, per la sempre
verde chioma che avvolge la chiocciola dei monti che
in circondano, e nell'alta verdella il viaggiatore
trova sicuramente ogni conforto.

ANDREOLI



SPECIALITÀ DELLA DITTA

GUGLIELMO ANDREOLI - VERONA

MAL DI PETTO

La mamma Anna Luzzi Voi. Razzi farmacista e grato certificato

che il Liquido del Chimico Valentini di Bologna l'ha guarito da Bron-

chite croniche, tosse, asma, febbre, dispnoea.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI

GIUSTI (per ogni scatola) 200, con forma D. M. 17 agosto 1918 N. 19

P. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Bella carnagione senza rossetto

Un consiglio per la primavera

Le signore a cui ripugna l'uso del rossetto ed altro
belletto (ed a quale distinta signora non ripugna?)
spesso chiedono che cosa possano fare per ristore
la naturale apparenza vellutata della fanciulle alle
scolorite, olivastre e rugose guance. Tutte queste si-
gnore, come quelle che ora hanno una buona carnagione
e desiderano di preservarla, possono realizzare
il desiderio fervente del loro cuore col procurarsi una
bottiglia della Lozione Oztino la quale trovasi presso
tutte le farmacie e profumerie. Prima di usarla, si
sgli bene e quindi si applichi con un panno soffice
o spugna. Quando si sia asciugata, si strofini leggermen-
te con un panno soffice o con un pezzetto di
pelle di daino. Se farete ciò tutte le volte che uscire,
resterete meravigliate del miglioramento assoluta-
mente naturale e delicato del vostro aspetto. La
Lozione Oztino è anche eccezionalmente benefica nel
togliere l'abbronzamento del sole, macchie, lentiggini
e difetti della pelle in generale, e può essere usata
con uguale efficacia sulla faccia, sulle mani, sulle
braccia e sul collo.

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra.

Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL
ROMA, Piazza dell'Esedra, 45